



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 12

**COMMISSIONE PARLAMENTARE**  
**per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi**

SEGUITO DELL'AUDIZIONE DEL PRESIDENTE  
E DELL'AMMINISTRATORE DELEGATO DEL CONSIGLIO  
DI AMMINISTRAZIONE DELLA RAI

17<sup>a</sup> seduta: martedì 16 aprile 2019

Presidenza del presidente BARACHINI

## I N D I C E

## Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:

- BARACHINI (FI-BP), senatore . . . . . Pag. 3

## Seguito dell'audizione del Presidente e dell'amministratore delegato del Consiglio di amministrazione della RAI

PRESIDENTE:

- BARACHINI (FI-BP), senatore . . . . . Pag. 3, 9,  
10 e passim

FOA, presidente della RAI . . . . . Pag. 34

SALINI, amministratore delegato della RAI . 36, 43

MARGIOTTA (PD), senatore . . . . . 4

MULÈ (FI), deputato . . . . . 5

AIROLA (M5S), senatore . . . . . 9

GASPARRI (FI-BP), senatore . . . . . 11

GIACOMELLI (PD), deputato . . . . . 13

DI NICOLA (M5S), senatore . . . . . 16

GARNERO SANTANCHÈ (Fdl) senatrice . . 19

CAPITANIO (LEGA), deputato . . . . . 21

VERDUCCI (PD), senatore . . . . . 23, 24

MANTOVANI (M5S), senatrice . . . . . 25

GALLONE (FI-BP), senatrice . . . . . 25

FARAONE (PD), senatore . . . . . 26

MOLLICONE (FDI), deputato . . . . . 28, 43

DI LAURO (M5S), deputata . . . . . 31

BERGESIO (L-SP-PSd'Az), senatore . . . . . 32

RUGGIERI (FI), deputato . . . . . 32

PARAGONE (M5S), senatore . . . . . 33

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dall'oratore.

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB; Misto-PSI: Misto-PSI.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: M5S; Lega-Salvini Premier: LEGA; Partito Democratico: PD; Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FdI; Liberi e Uguali: LEU; Misto: Misto; Misto-Civica Popolare-AP-PSI-Area Civica: misto-CP-A-PS-A; Misto-Minoranze Linguistiche: MISTO-MIN.LING.; Misto-Noi con l'Italia-USEI: Misto-Nci-USEI; Misto-+Europa-Centro Democratico: Misto-+E-CD; Misto-MAIE-Movimento associativo italiani all'estero: misto-MAIE.

*Intervengono Marcello Foa, presidente del Consiglio di amministrazione della RAI, e Fabrizio Salini, amministratore delegato del Consiglio di amministrazione della RAI, accompagnati dal dottor Fabrizio Ferragni, direttore delle relazioni istituzionali della RAI, e dal dottor Roberto Ferrara, direttore dello staff dell'amministratore delegato.*

*I lavori hanno inizio alle ore 9,35.*

*(Si approva il processo verbale della seduta precedente).*

#### *SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI*

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità dei lavori della seduta odierna, per quanto concerne l'audizione all'ordine del giorno, sarà assicurata mediante l'attivazione del sistema audiovisivo a circuito chiuso, la trasmissione diretta sulla *web-tv* della Camera dei Deputati e, successivamente, sul canale satellitare della Camera dei deputati.

Avverto che dell'audizione odierna verrà redatto e pubblicato il Resoconto stenografico.

Se non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

#### **Seguito dell'audizione del Presidente e dell'Amministratore delegato del Consiglio di amministrazione della RAI**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del Presidente e dell'Amministratore delegato del Consiglio di amministrazione della RAI, sospesa nella seduta del 9 aprile scorso.

Saluto e ringrazio il presidente, Marcello Foa, e l'amministratore delegato, Fabrizio Salini, per la loro disponibilità a intervenire nella seduta odierna. Comunico che il Presidente e l'Amministratore delegato sono accompagnati dal dottor Fabrizio Ferragni, direttore delle relazioni istituzionali, e dal dottor Ferrara, direttore dello *staff* dell'amministratore delegato.

Ricordo che nel corso della seduta del 9 aprile scorso il Presidente e l'Amministratore delegato della RAI hanno svolto una relazione introduttiva il cui testo è stato inviato a tutti i commissari. Oggi procederemo, pertanto, a raccogliere i quesiti e le considerazioni dei commissari che invito a contenere nella durata i rispettivi interventi per consentire la replica da parte dei nostri ospiti.

Informo, altresì, che al termine della seduta è convocato un ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi per la programmazione

dei lavori anche sulla base degli elementi che emergeranno nel corso dell'audizione.

Poiché sono già pervenute alla presidenza alcune richieste di intervento, inizieremo da queste per poi proseguire con tutte le altre che verranno nel corso della seduta.

Cedo quindi la parola al senatore Margiotta.

MARGIOTTA (PD). Sarò rapido nonostante l'incoraggiamento del mio Capogruppo ad essere più prolisso. Il primo tema che è stato affrontato nell'introduzione della scorsa seduta dal presidente Foa, è quello del pluralismo nell'informazione. A mio parere la risposta è stata assolutamente imbarazzante e poco convincente; peraltro, la risposta appare diretta non tanto alla vigilanza, quanto all'AGCOM che ha espresso una censura molto netta sul tema. Aggiungo anche che fare una mera analisi numerica dei tempi appare anche insufficiente rispetto a contenuti assolutamente sbilanciati e faziosi, in questo momento, nell'informazione RAI.

Passo a un secondo tema, per me dirimente e di fondo in questo momento nella gestione e nella *governance* della RAI.

Nella scorsa legislatura abbiamo approvato una legge che può essere considerata più o meno convincente, può essere criticata, può essere magnificata; quel che è certo è che lo spirito della legge era ed è quello di avere un amministratore delegato molto forte che guidi la RAI e un consiglio di amministrazione che abbia solo e unicamente compiti di garanzia. Questa era la nostra idea di azienda, tanto che fummo accusati di avere voluto un uomo solo al comando: giusto o sbagliato che sia, questa è la legge.

Io noto invece che c'è una conduzione assolutamente bicefala della RAI e questo tradisce lo spirito stesso della legge che il Parlamento ha approvato.

Vorrei poi fare qualche riflessione sul piano dell'informazione. Mi rivolgo ora all'amministratore delegato Salini: quelli che erano con me nella scorsa legislatura nella Commissione di vigilanza, sanno che sul piano dell'informazione abbiamo molto discusso e molto tempo è stato dedicato all'argomento. Sono ben cinque anni che se ne discute. C'è stato il piano Gubitosi che ha ricevuto anche un *okay* da parte della Commissione; tutti poi ricorderanno o almeno molti ricorderanno le vicende per le quali Verdelli si dimise dopo che non fu accettato il suo piano; poi si è dimesso Campo Dall'Orto, praticamente per lo stesso motivo; nell'anno di direzione di Orfeo non se ne è più parlato; ora sarebbe tempo di realizzarlo anche perché c'è scritto nel contratto di servizio.

Mi sembra che questo tema nell'analisi che ha fatto l'amministratore delegato sia stato trattato in modo residuale e comunque con una proposta che io trovo minimale, ma ancor di più con tempi assolutamente imprecisati che anzi, almeno da quello che ho letto sui giornali, si può prevedere siano molto lunghi salvo che non si dica che tutto si risolve accorpando RAI News alla testata regionale, idea assolutamente non nuova e certamente – ripeto ancora – minimale.

Abbiamo in molti sollevato ieri il tema della soppressione di RAI Movie e RAI Premium, francamente incomprensibile devo dire; non saranno i numeri bassi degli ascolti a determinarla perché, se c'è un modo di fare servizio pubblico, è fare cultura e RAI Movie fa cultura, ha un pubblico, ha mondi di riferimento nel mondo del cinema; peraltro tale questione va approfondita e penso che la stessa legge n. 175 del 2017, approvata nel corso della scorsa legislatura, cosiddetta Franceschini, con la chiusura di RAI Movie e RAI Premium potrebbe entrare in crisi.

C'è poi la questione della struttura documentari. L'Amministratore delegato ha detto che rappresenta una delle maggiori novità del Piano, io sono d'accordo, l'avevamo inserito nel contratto di servizio. Anche su questo però ho trovato un po' di vaghezza e chiederei di definire modalità, tempistica e risorse finanziarie. Sarà nominato presto un nuovo direttore, si partirà quest'anno; e l'anno venturo? Anche su questo i tempi sono assolutamente incerti e lei mi insegna che i tempi in un piano industriale non possono rimanere incerti.

C'è tutta la questione poi della divisione dei *budget*; anche quella complicatissima, ma meriterebbe un approfondimento.

Faccio poi una sola domanda di dettaglio. Mi consta che il famigerato tetto degli stipendi – sul quale ci sarebbe molto da discutere, io non ne sono innamorato – venga superato in alcune strutture controllate della RAI per motivi legalmente possibili, per cui succede che alcuni amministratori delegati, uno sicuramente, di controllate, guadagnino quasi il doppio dell'amministratore delegato della società principe e mi pare una cosa un po' strana che non credo avvenga in altri contesti.

MULÈ (*FI*). Grazie Presidente. Le confesso che l'ordine dei lavori che ci siamo dati mi mette in difficoltà rispetto alla quantità di quesiti e di riflessioni che intendevo svolgere, per cui sarà necessario nella successiva riunione dell'Ufficio di Presidenza predisporre un calendario che ci permetta davvero di entrare nel merito e discutere, come penso sia doveroso per noi, i contenuti di ciò che ci è stato presentato nella scorsa seduta.

Vado «per emergenze», e in questo momento non posso che dedicare il tempo a mia disposizione al discorso che aveva fatto il presidente Foa in merito al pluralismo e a quello che accade in RAI. Lo faccio perché ci troviamo di fatto già in piena campagna elettorale non solo per le elezioni europee, ma per le amministrative e per le regionali che ci aspettano, e questo costituisce certamente un punto dirimente, da affrontare in questo momento anche rispetto all'ambizioso Piano industriale nel quale vorrei entrare molto nel dettaglio, e mi dirà lei nella giornata odierna quando possiamo farlo.

Il discorso del pluralismo peraltro è anche testimoniato non tanto dagli interventi di chi rappresenta in quest'aula l'opposizione, ma da interventi che sono altamente critici nei confronti della dirigenza della RAI e delle singole testate che arrivano direttamente dalle forze che sostengono la maggioranza di Governo e che di fatto costituiscono quindi il consenso

e l'azionista di riferimento. Basta rileggere le dichiarazioni di vari ed autorevoli esponenti di Lega e Movimento 5 Stelle per rintracciare quello che noi denunciavamo da tempo rispetto al *vulnus* che riguarda il pluralismo informativo.

Entro dunque nel merito. Secondo quanto ha sostenuto la scorsa volta il presidente Foa, l'attuale Governo ha una situazione senza precedenti per il fatto che i due Vice *premier* rappresentano contemporaneamente due Ministeri chiave – questo con buona pace del Ministero dell'economia, in questo momento non importa – e che il *Premier* viene dalla società civile. Secondo quello che ci è stato prospettato chi guarda i canali della TV pubblica è più o meno vittima di una magia. Cioè né Salvini, né Di Maio sono sempre le stesse persone, ma bisogna stare attenti se Di Maio parla come Ministro del lavoro, come Ministro dello sviluppo economico, come Vice presidente del Consiglio, capo politico del Movimento 5 Stelle, Vice presidente ancora, o deputato di Acerra, o se Salvini parla come segretario della Lega, senatore della Calabria, Ministro dell'interno e numero due di Palazzo Chigi.

Di fatto, se vogliamo veramente parlare di pluralismo politico non ci si può basare sul cappello che ogni volta indossano i *leader* di questi due partiti ma sul fatto che i cittadini assistono quotidianamente e di fatto a una chiara invasione sulle reti RAI - che cercherò di dimostrare per l'ennesima volta - da parte di questo *duumvirato* gialloverde che rappresenta la maggioranza. Peraltro, i numeri continuano a parlare chiaro, e a me sorprende che il presidente Foa non si renda conto dei dati che ci ha fornito. Sostenere che da giugno 2018 a marzo 2019 nel totale dei telegiornali maggioranza e Governo sono andati oltre il 50 per cento del tempo in voce mentre all'opposizione spetta il 35 per cento, non rappresenta né un *benchmark* né uno scenario praticabile; anzi dovrebbe destare, a mio giudizio, a nostro giudizio, molta preoccupazione. Il confronto con le precedenti legislature è un paragone oggettivamente che non sta né in cielo né in terra, perché? L'Esecutivo gialloverde, secondo quello che ci prospettava il presidente Foa, non starebbe violando tutte le regole del pluralismo politico se confrontato con quello che è successo negli anni precedenti perché negli anni precedenti si è fatto di peggio rispetto a quello che sta succedendo adesso. Ed è qualcosa che Forza Italia aveva già denunciato nelle precedenti legislature più e più volte anche con esposti all'AGCOM sul rispetto del pluralismo politico che erano stati anche accolti (ricordo, in particolare, l'epoca della campagna referendaria). Non c'è nessuna valenza nel paragonare i primi mesi dell'attuale Governo con quelli delle altre legislature perché in questo modo si sbaglia proprio l'approccio. Il problema non si affronta facendo a gara con chi ha violato di più il rispetto del pluralismo sulle reti RAI e non può essere un merito il fatto di avere raggiunto nei TG il 50 per cento in voce tra Governo e maggioranza lasciando il 35 per cento alle opposizioni.

Mi piacerebbe, poi sapere ma solo per curiosità, qual è l'autorevole quotidiano che ha fatto l'analisi comparata che è stata presa ad esempio dal presidente Foa e soprattutto se i dati riportati sono frutto di uno studio

che tecnicamente è valido e in grado di offrire una diagnosi accurata della problematica.

Il presidente Foa ha molto insistito sul tempo di parola. Il tempo di parola è essenziale per capire, a giudizio del presidente Foa, quanto pesano le dichiarazioni di un esponente politico però non può essere legato al numero delle ospitate nei singoli programmi. È un elemento fondamentale se si considera la sovraesposizione mediatica di un determinato soggetto politico rispetto alla visibilità che ha e la possibilità che ha soprattutto di rendere le proprie idee e le proprie riflessioni sugli argomenti che vengono dettati dalla contingenza dei fatti e dai temi trattati dall'agenda politica. Cioè, se il presidente Berlusconi nel mese di aprile registra un tempo di parola pari a tre ore, ma queste tre ore vengono condensate in tre apparizioni rispetto a un esponente della maggioranza, a uno dei due Vice Premier che ha citato che invece appaiono sullo schermo venti o venticinque volte, raggiungendo comunque le tre ore, il criterio non è accettabile, perché i due Vice Premier hanno una visibilità e una possibilità di intervenire sui temi caldi in modo senza dubbio migliore e imparagonabile rispetto a un soggetto che è confinato in un singolo spazio e ha un tempo di parola che alla fine si può considerare parametrato e sufficiente rispetto agli altri. Sostenere la tesi della congiuntura politica per i programmi di comunicazione politica con spazi non contingentati vuol dire, Presidente, avvallare l'idea per la quale ai soggetti che appartengono al Governo, in questo caso i due Vice Premier che lei citava, non si applica nessun contingentamento dei tempi, perché sono esclusi dal rispetto di ogni basilare regola del pluralismo politico.

Vado avanti sulla classificazione che lei faceva rispetto ai dati dell'osservatorio di Pavia. Noi avevamo proposto una classificazione in cui i membri del Governo sono stati ricondotti sempre ai partiti; questa classificazione permette di avere un quadro chiaro su quanto effettivamente gli stessi partiti abbiano fruito in termini di visibilità delle reti RAI.

L'obiettivo dell'analisi era quindi capire quali sono le formazioni politiche che godono di maggiore spazio e quali invece quelle che il più delle volte restano nell'angolo. Quest'analisi completa del pluralismo, Presidente, non può non tenere in considerazione il numero delle presenze dei soggetti politici in riferimento al partito di appartenenza, soprattutto nel momento in cui coloro che ricoprono incarichi di Governo sono riconducibili a uno dei due partiti che compongono la maggioranza. Allora la domanda in questo caso, direbbe qualcuno, sorge spontanea: sono andati di più in onda gli esponenti del Movimento 5 Stelle o della Lega? In ogni caso, anche facendo riferimento al criterio «Governo più maggioranza», c'è uno squilibrio che oggettivamente è pazzesco. Io mi rifaccio ai dati che ci avete consegnato, quindi, dell'Osservatorio; se dal 1° settembre 2018 all'8 febbraio 2019 sono state registrate nel programma Agorà 116 presenze del Partito Democratico e un totale di 170 presenze tra Movimento 5 Stelle e Governo e Lega significa che il 40 per cento delle presenze in studio è andato ad appannaggio del Governo e della maggioranza, il 30 per cento al Partito Democratico e, con 34 presenze, il 10 per cento a

Forza Italia. Addirittura in questo caso Fratelli d'Italia ne ha 19 quindi scende sotto una percentuale quasi da prefisso telefonico, ma è uguale anche negli altri programmi.

«Porta a porta» segnala, sono dati che lei ci ha fornito, tra Governo, MoVimento 5 Stelle e la Lega 54 presenze su 99; significa più del 50 per cento di presenze all'interno di un programma che per i criteri che le dicevo prima obbedisce a due parametri: il primo è quello del tempo di parola, ma non può prescindere dal fatto ingiusto che quell'uno va tre, quattro o cinque volte a distanza di sei settimane a dire la sua, mentre una persona di Forza Italia ha in totale 14 presenze su 99 concentrate attraverso un'unica classificazione. Presidente entrambi abbiamo fatto questo mestiere; le sembra giusto che l'Osservatorio di Pavia ad un certo punto tiri fuori il fatto che all'interno di uno stesso servizio si prenda in considerazione un servizio registrato? Così è troppo facile; lei non può pensare di vincere facile! Se lei mi condensa le battute pronunciate da un anonimo militante di Forza Italia, da Gasparri Maurizio, da Comi Laura, da Berlusconi Silvio, e da Brunetta Renato, tutte all'interno di un servizio registrato, ebbene lei non può considerare un servizio preconfezionato, sganciato quindi dal dibattito in studio, come un'attività di presenza politica sui temi che riguardano una trasmissione; serve soltanto per costruire un alibi peraltro, ripeto, che è fallace in radice una rappresentanza all'interno di quel programma di una forza politica di opposizione.

Così vale per «Che tempo che fa»; lo sappiamo entrambi, lo sappiamo tutti quanti in quest'Aula, le presenze parlano da sole ed è quasi vergognoso per me segnalare che da settembre 2018 all'8 febbraio 2019 all'interno della trasmissione «Che tempo che fa» c'è stata una presenza di Forza Italia, una sola.

Quando lei dice di aver riallineato i dati laddove dice che è stato riscontrato non fossero in linea, che siete intervenuti con segnalazioni che hanno prodotto un rapido e corretto riallineamento dei dati, da una parte lei riconosce la bontà di alcune nostre segnalazioni, dall'altra, a questo punto, ci piacerebbe sapere dove sono stati riscontrati questi dati non in linea, dove sono intervenuti e se ci può fornire una misurazione certa rispetto a questo riallineamento dei dati.

Presidente, immagino di aver esaurito il tempo a mia disposizione, ma non ho neanche iniziato a parlare del Piano industriale. Per questo motivo le devo chiedere, per poter argomentare in profondità come ritengo di dover fare, il Piano industriale, di poter tornare sull'argomento.

Concludo con una considerazione rispetto alla litigiosità che potrebbe essere un termine metaforico, ma che per quello che sta accadendo in RAI, ahimè non è più metaforico ma è anche reale. Si segnala nella testata ammiraglia un problema che non può non sfuggire alla dirigenza RAI e che non risiede solo e soltanto nelle lamentazioni che l'opposizione e la maggioranza fanno in maniera articolata sui processi interni alla direzione del TG1 riguardo alle nomine fatte, riguardo ai servizi, riguardo ai contenuti. Ripeto, faccio riferimento anche a lamentazioni della maggioranza.



Però in quest’Aula molti di noi hanno avuto responsabilità di direzione, hanno lavorato, sono stati vice direttori, e lo sono stati affiancando direttori assai complicati. Anche io sono stato un direttore complicato, consapevole però che con un vice direttore o con un qualsiasi membro della direzione – pur nella diversità di opinioni in una dialettica che in tutte le riunioni di redazione può essere anche assai spinta – non si arriva mai a scadere in atti che poi vengono proiettati all’esterno e ahimè consegnano l’immagine di un direttore, privo del principale strumento che un direttore deve avere nelle proprie mani e cioè l’autorevolezza, Presidente, e lei lo sa meglio di me.

Abbiamo avuto entrambi direttori di rilievo, uno di questi si chiamava Montanelli – ci ha lavorato lei e ci ho lavorato io – e al di là di Montanelli, Feltri, un direttore che anche il senatore Paragone ha avuto. Feltri può avere una discussione accesa su qualsiasi tema ma non andrà mai al di là perché laddove un direttore nella diversità di opinione non giunge a far prevalere il suo pensiero, esercita quello che l’articolo 6 del contratto assegna a un direttore, e cioè la capacità di determinare la linea politica di una testata. Quando questo non avviene – ahimè – significa che si è persa la capacità di gestire e di poter continuare a dirigere un telegiornale – e che telegiornale – di cui giustamente la RAI deve menare vanto.

Grazie Presidente per ora mi fermo qui.

PRESIDENTE. Invito tutti a stare nei tempi. È vero che abbiamo un pochino più di spazio del solito, ma se non ci conteniamo non riusciremo a dare voce a tutti. Ci sono ancora diversi iscritti.

AIROLA (M5S). Buongiorno. Innanzitutto ringrazio il Presidente e il direttore Salini ed entro subito nel vivo del piano industriale, in particolare, nella parte che ritengo essere una delle pagine fondamentali del piano e cioè quella dove si illustra l’organigramma.

Lei ha sicuramente studiato un modello che è funzionale, e questo glielo riconosco, al passaggio verso una *media company*, creando queste aree tematiche di costruzione dei contenuti perché è il modo migliore di trasformare un insieme di pezzi tutti divisi in qualcosa che comincia a diventare un *cloud* o qualcosa di simile.

Il problema che mi pongo, a parte le testate giornalistiche che manterranno la loro autonomia perché il piano Verdelli è stato bocciato per questo – si voleva fare un’unica redazione e la parola pluralismo, che in Italia vuol dire spartizione, non l’ha permesso – è se le figure apicali che andranno a gestire queste divisioni – sicuramente le più importanti sono quelle che si occuperanno di approfondimento – avranno competenza sul *marketing* che deciderà i contenuti per i centri di produzione; è stato appunto sollevato il dubbio, se i programmi che non sono sotto testata ma che finiscono sotto approfondimenti, come «Report», «Presa diretta», quello condotto da Vespa o altri, avranno una loro autonomia e in che li-

miti, anche in termini di risorse. Saranno cioè sempre liberi di condurre le indagini e i *reportage* che intendono fare?

Il criterio delle nomine delle persone che stanno ai vertici diventa fondamentale perché, a cascata, possono appunto gestire tutti, o quasi, i contenuti della RAI. Come verranno fatte queste nomine?

Non so lei che criterio vorrà seguire, se vorrà farlo con un *job posting* o con un *calling*, con profili di competenza, di meritocrazia e di onorabilità, e soprattutto di indipendenza dalla politica, in ogni caso mi auguro che vengano fatte in trasparenza. E qua veniamo a un tema fondamentale che è quello della tempistica di queste nomine. La politica non sta ferma e se noi vedremo fare queste nomine prima delle elezioni probabilmente avremmo conseguito un risultato; dopo le elezioni diversi scenari si prospettano, anche inquietanti. Per esempio: intanto è vero che lei prima di lavorare a questo piano industriale ha incontrato Salvini? Altra cosa la questione riportata da molti giornali che prospettano, dopo le elezioni, un attacco – direi bulimico – alle nomine dei posti chiave; in particolare, il nostro contraente (la Lega), che però ha anche altri alleati che sono Forza Italia e Fratelli d'Italia citati da questi articoli, avrebbe addirittura vari piani per far saltare l'attuale piano, facendo melina qui in Commissione perché lei sarebbe il primo – e glielo dico – che riesce a riformare la RAI. Le faranno un monumento d'oro fuori dalla RAI, vicino al cavallo! (*Commenti*) Sì, certo, *ex post*.

Il fatto è che si teme un attacco della politica a cui io spero che lei regga; so che è circondato anche da persone che facilitano questo attacco della politica, perché la RAI è inquinata da tempo.

Concludo con due, tre punti rapidi. È vero che sono già stati sottratti 8 milioni di euro al *budget* dei documentari?

Altra questione è il piano per le sedi TGR che verranno assorbite e mi raccomando di comprare i prodotti senza intermediari.

Per concludere ed evitare l'invasione della politica cito un articolo della Stampa che conclude dicendo: «Brilla, in questo piano, la totale assenza M5S, messo da parte il Mise – cioè non in Vigilanza – che è poi l'azionista della Rai e si parla di dinamiche che mirano a soddisfare le richieste leghiste in Cda. Salini che è persona perbene e capace non ha trovato sponde pentastellate cui aggrapparsi per salvare il suo Piano snaturato». Conferma questa interpretazione di Tamburrino? Cioè, che noi non si abbia avuto dal Ministero un aiuto per la costruzione o per la tutela del suo lavoro nella costruzione del piano?

PRESIDENTE. Vorrei fare un riepilogo. Finora hanno chiesto di intervenire il senatore Gasparri, l'onorevole Giacomelli, il senatore Di Nicola, l'onorevole Cantone, la senatrice Ricciardi, il senatore Verducci, la senatrice Mantovani, la senatrice Santanchè, la senatrice Gallone, il senatore Faraone, l'onorevole Mollicone, l'onorevole Capitanio. Naturalmente se altri vorranno aggiungersi potranno farlo segnalandolo.

GASPARRI (FI-BP). Grazie Presidente. Gli argomenti purtroppo sono molteplici perché si sono accumulate nel corso di queste settimane, o mesi, questioni riguardanti il pluralismo, alla quale in particolare il presidente Foa ha dedicato il suo intervento nella precedente seduta; il tema della riorganizzazione che è un tema importante, oserei dire quanto una legge, perché di fatto riorganizzare la RAI è una cosa importante. Mi auguro che stilare il programma dei lavori che compete all'Ufficio di Presidenza ci consenta di fare un lavoro approfondito perché le questioni si sono intrecciate e sovrapposte e sono tutte importanti ma anche molto diverse. Attendo quindi di sapere, in modo da poter programmare anche valutazioni e interventi, se ci saranno audizioni e come si procederà perché credo che si debba fare, come in altre occasioni, un lavoro serio e approfondito. Non è questione che si possa liquidare con i dieci minuti per Gruppo, divisi all'interno del Gruppo, parlando un po' del pluralismo, un po' delle vicende delle nomine e poi delle riorganizzazioni. Quindi, dando per scontato che così sarà e, quindi, avremo modo con audizioni di confrontarci con i vari soggetti, tutti interessati a questa riorganizzazione, faccio anch'io, però, qualche brevissimo *flash*.

Allora, per quanto riguarda le questioni del pluralismo, dico rapidamente che i dati sono quelli che sono. C'è peraltro, lo dico al Presidente e al direttore generale della RAI, il dato che prima rilevava l'onorevole Mulè su come anche le opposizioni sono diversamente presenti; non si capisce perché in alcuni *talk* il PD – lo dico senza polemica perché non è una cosa che hanno organizzato loro – ha cento presenze e Forza Italia di meno? Esiste quasi – questo glielo do per certo ma potete fare una verifica – una sorta di veto verso Forza Italia; questo perché certi partiti – che con noi hanno rapporti forse più polemici o casomai più complessi, giacché su alcune cose siamo d'accordo e su altre no – pongono ai conduttori delle trasmissioni una sorta di veto – lo può chiedere ai conduttori dei *talk* – perché dicono: «Se c'è Forza Italia noi non sediamo». La questione riguarda pure Fratelli d'Italia, mi fa cenno il collega Mollicone. Quindi, io le dico che c'è un problema a monte. Io pure vorrei interloquire con quelli che mi sono simpatici o con quelli che gradisco di più, però mi capita di interloquire con quelli che ci sono. Anzi, già sono lieto quando posso esporre la mia opinione in un contesto pubblico. E, quindi, qui c'è un problema che voi dovete risolvere assicurando il pluralismo. In questo periodo rispettato il principio della *par condicio*, quindi sarà diverso. Il problema si pone negli altri periodi. Esistono conduttori proni e il fenomeno riguarda anche altre televisioni. A LA7, a Mediaset succede anche di peggio. Dunque si subisce il fatto che qualcuno dica che non vuole sedere insieme ad un certo partito, altrimenti quei numeri non si spiegherebbero. Non nascono da un disvalore numerico, ma dalla difficoltà di organizzare un *panel* di quattro, cinque persone dal momento che ci sono partiti che hanno un diritto di veto, portavoce che fanno gli elenchi di quelli che partecipano e i conduttori che prendono nota; non può funzionare così, lo dico al direttore e al Presidente della RAI perché quei numeri nascono proprio da questo: non si spiega altrimenti che uno registri cento e

l'altro trenta, non ci sono numeri di consenso o disabilità nell'apparire in televisione di tutti gli esponenti. C'è quindi questo problema, lo dico all'amministratore delegato e anche al Presidente. Ci sono dei Partiti che pongono dei veti nei confronti di altre forze politiche e conduttori che soggiacciono. È un tema che si ripropone anche in altre televisioni.

Per quanto riguarda il pluralismo, leggiamo cose preoccupanti sui giornali, perché non so davvero che cosa sia successo, e vorrei che anche in questa Commissione ci fosse una comunicazione rispetto a quello che è avvenuto nella principale testata del servizio pubblico. Ovviamente non conosciamo i dettagli, leggiamo di tutto e di più sui giornali. È una cosa eclatante. E non parlo delle nomine di cui hanno parlato altri. Ho visto anche Gruppi di maggioranza. Dieci nomine, undici nomine, possono essere necessarie o meno, non lo so. Di questa tensione abbiamo anche noi notizia ed è anche l'espressione di un modo di gestire un pezzo di Paese perché il TG1 è un pezzo di Paese: è la principale testata del servizio pubblico. Personalmente ritengo che il nostro servizio pubblico sia quello che registra più *audience* in Europa; di questo la RAI talvolta si dimentica e si autoflagella ma è un forte, un potente servizio pubblico. Questa vicenda della principale testata ci preoccupa molto e vorremmo avere informazioni in merito, visto che dai giornali leggo che sono in corso *audit* e quant'altro. Non è una questione da sottovalutare e da ignorare. Non ci sono precedenti di tensioni di questo tipo. Di polemiche, per carità, la letteratura è ricca, ma cose di questa natura non c'erano.

Per quanto riguarda il piano, è ovvio che l'obiezione principale che noi solleveremo perché vorremmo capire meglio, riguarda le nove direzioni. Si è letto anche, dello snellimento, della modernizzazione; per carità, la rete poi; non perdo tempo dicendo cose che condividiamo. Oggi la televisione si fruisce in vari modi, quindi, è ovvio che la RAI debba potenziare tutto ciò che già ha avviato negli anni e che deve consentire di essere più presenti. Ognuno di noi consuma la televisione in modo diverso. Attenzione, però, che la gran parte del consumo avviene ancora in modi tradizionali e non bisogna quindi disarticolare un impianto di reti che sono anche un'espressione di pluralismo, di voci. E, quindi, queste otto, nove direzioni che smistano contenuti potrebbero essere una forma di accentrimento maggiore. Perché si dice «ma come, ce ne sono nove», però alla fine c'è un'unica centrale mentre invece le reti hanno anche una storia, una storia di pluralismo: sono nate in un certo modo, ma qui non c'è il tempo per ripercorrere la storia. Si è celebrato in questi giorni, anche in televisione, Angelo Guglielmi che ha avuto una parte importante nella storia della RAI, la si può condividere o meno sul piano dei contenuti della politica, però così è stata la storia.

Poi abbiamo letto che queste nove direzioni dovrebbero avere tre vice direttori, uno per rete: sarà vero, non sarà vero? Il piano va ancora approfondito; ma se dobbiamo fare otto, nove direzioni con tre vice direttori perché ognuno poi possa smistare il documentario, il film o la *fiction* o l'informazione sulle reti principali mi pare sia una cosa complessa.

Abbiamo quindi molti dubbi, perché si rischia di avere una mega infornata di nomine. Tant'è che già si ipotizza che i direttori di rete, sapendo che la rete verrà depotenziata, vorranno essere i direttori di queste nuove ripartizioni. Nel frattempo le reti funzionano e a giugno dovete presentare dei palinsesti. L'organigramma è stato completato? È funzionale? Non so se il piano si attuerà nelle prossime 48 ore, però ci sono delle scadenze da rispettare per cui la RAI deve lavorare con l'assetto attuale. Quello futuro poi ci sarà quando ci sarà.

Concludo sulla questione di RAI 1; sono state date delle risposte e ne ho preso atto con piacere. Io ho fatto una legge che si diceva soffocasse l'informazione; rispondeva allora che si sarebbero moltiplicati i canali con il digitale, ora ce ne sono anche troppi. Capisco che la RAI debba anche concentrare l'offerta: ci sono canali con un ascolto dello «zero virgola» ma questo lo dico con soddisfazione perché si diceva il falso una decina di anni fa. La verità è che di canali ce ne sono talmente tanti che a volte si fa fatica a riempirli di contenuti che attirino una quantità di pubblico sufficiente.

Per quanto riguarda RAI Movie ho letto sui giornali poco fa le spiegazioni che avete dato ieri rispetto alla rimodulazione dell'offerta. C'è però un problema su RAI Movie e RAI Premium di costi bassi e di introiti buoni. Probabilmente si va a toccare un pezzo dell'offerta che potrebbe rimanere così, ma vorremmo discuterne anche con gli autori, con gli altri di cui immagino sentiremo le osservazioni.

Un ultimissimo problema: attenzione, in RAI non si fanno più attivazioni, cioè non si immettono nel circuito persone che cominciano a lavorare e le società esterne prendono gente che collabora. Dunque, la RAI non fa attivazioni e non immette in un circuito di lavoro persone, però poi gli apparati dei vari Fazio e dintorni prendono chi vogliono. Questo tema va analizzato. Non c'è più l'attivazione di nuove risorse ma poi si aggira il problema perché gli esterni li scelgono loro e non li scegliete voi, mentre invece una scelta da parte di RAI risponderebbe a delle regole. Qui con voi possiamo parlare, mentre con Fazio, invece, non possiamo farlo neanche in televisione perché noi abbiamo avuto una sola presenza.

GIACOMELLI (PD). Grazie Presidente. Vorrei fare qualche considerazione rivolgendomi all'amministratore delegato anche perché come è già stato ricordato dai colleghi, noi abbiamo fatto una legge – il senatore Gasparri ha duramente criticato quell'*iter* e quelle conclusioni – che, piaccia o non piaccia, attribuisce poteri e responsabilità all'Amministratore delegato. Non prevede diarchie né esplicite né implicite. Naturalmente la legge prevede l'attribuzione di responsabilità e poteri a patto che chi ne è investito ne sia consapevole e li eserciti davvero, perché ciò non si può fare con provvedimento di urgenza.

Lo dico perché la serie di *slide*, di indicazioni che ci è stata data, può essere un inizio di piano industriale ma non è un piano industriale; mancano gli *step* di processo, mancano i *budget*, mancano le indicazioni di

trasformazione delle responsabilità dei diversi ruoli, la catena di comando, mancano anche alcune spiegazioni più banali.

Abbiamo atteso mesi per ponderate nomine di direttori di rete scoprendo, in realtà, che ora sono destinati a diventare figure minimali rispetto ad altre, quindi, non si comprende fino in fondo la coerenza del processo. Non si sostituisce un meccanismo ad un altro; si sovrappone un meccanismo orizzontale a uno verticale. E non ci sono sufficienti indicazioni per pensare che si eviti il rischio di un ingessamento burocratico, un conflitto quotidiano di competenze e di poteri fra le strutture. Ma su questo io concordo con chi ha detto «occorrerà, ma ne discuteremo nell'Ufficio di Presidenza, un lavoro adeguato di approfondimento».

La sensazione che si ha – mi perdonerà il dottor Salini a cui abbiamo riconosciuto fin dall'inizio competenza adeguata – è che questo è un piano che sembra del «vorrei ma non posso». Non si capisce bene il perché e vorremmo capirlo. E non mi riferisco tanto agli aspetti d'interlocuzione con la politica (non vorrei dare la sensazione di essere Alice nel paese delle meraviglie), mi riferisco ad altro. Vorremmo capire esattamente il processo decisionale e soprattutto che cosa ha portato ad eludere tutte le indicazioni del contratto di servizio.

Molti qui hanno partecipato ai lavori nella scorsa legislatura. La rimodulazione del numero di reti e canali era immaginata nel senso di una riduzione. Era immaginata quantomeno una ridiscussione del perimetro, una rimotivazione di ognuna di queste. Ora, l'unica scelta che si parla è la chiusura di RAI Movie e RAI Premium, con un'analisi, stando almeno a quello che si capisce – mi perdoni – che non appare così raffinata come la sua competenza fa pensare, perché dire che trasformiamo queste in un canale per maschi e uno per femmine e non è esattamente un pensiero complesso. In più sarei curioso di capire se questa scelta è stata preceduta da un confronto con le associazioni rappresentative del settore (cosa di cui ho alcuni elementi per poter dubitare). Vorrei capire perché le uniche indicazioni, che erano nel piano di rafforzamento – penso all'idea dei *format* originali, penso all'idea del sostegno – vengono tradotte in queste *slide* iniziali di piano in modo quasi da suscitare quantomeno delusione. Sui *format* mi pare si pensi più, almeno questo è quello che si capisce, a un'ennesima struttura interna, più che a una partecipazione di RAI, ad una compartecipazione di RAI a proposte e iniziative che vengono da quel settore nazionale e così la questione di RAI Movie.

L'altro tema del contratto di servizio è la valorizzazione delle risorse interne; mi limito ad un esempio perché non voglio farla lunga, ma ce ne sarebbero molti di nomi. Prendo ad esempio l'ex direttore generale, il suo predecessore Orfeo, che mi pare abbia avuto una nomina senza alcune deleghe operative. Parliamo del direttore che ha fatto, negli ultimi dieci anni, i migliori ascolti al TG1. Ora capisco che forse non sia così esperto di signoraggio, o forse non ha i sufficienti rudimenti di box, per immaginare un incarico adeguato, o forse non partecipa a questa patetica processione quotidiana di cui parla tutta la RAI verso le stanze della presidenza, fatta da dirigenti e funzionari in cerca di adozione, con un ruolo anomalo di

diarchia, che si alimenta rispetto ai processi di scelta. Però la valorizzazione delle risorse interne è un tema vero, e non pare che sia sufficientemente affrontato. Non parlo della centralità dell'informazione (Salvatore Margiotta ne ha già parlato e ha esposto i nostri dubbi); mi limito a dire – parlo di una situazione che lei ha ereditato e di cui non ha responsabilità nel senso che non l'ha generata – ma credo che ancora le redazioni regionali viaggino forse con uno zainetto (lei sa naturalmente a cosa mi riferisco), per redazione. Quando parliamo dell'immediatezza dell'informazione, quindi, prima forse di piani fantascientifici – che penso faranno fatica a superare il confine tra la *slide* e la realtà – forse, almeno sugli aspetti fondamentali delle sedi inadeguate e degli strumenti, potremmo intanto valorizzare gli strumenti che abbiamo.

Manca ogni accenno, ancora per finire sul contratto di servizio, al tema del *dumping*. Il tema del *dumping* è un tema reale che non appartiene, tanto per sfatare un mito che circola, al rapporto tra la RAI e le TV nazionali private, ma che finisce per ricadere sugli anelli deboli della catena di questo confronto, cioè la carta stampata e le emittenti locali. Questo è un tema vero rispetto al quale vorrei sollecitare il Presidente (l'ho già fatto in altre circostanze), e penso che noi su questo dobbiamo assumere un'iniziativa. Perché se non è il servizio pubblico che mantiene la correttezza, come imposto dal piano se non altro, penso che noi facciamo un danno, a noi stessi e al pluralismo di tutto il sistema. Apprezzo i colleghi che chiedono di conoscere le procedure o i criteri per le nomine dei nuovi direttori orizzontali. Mi risparmio questa domanda, perché vorrei evitare di ascoltare delle risposte. Dico solo che per qualche verso, ma ne parleremo approfondendo, ho la sensazione che si eluda la legge o quantomeno che, se questo processo andasse in fondo, occorrerebbe rivedere la legge. A cosa mi riferisco? La legge prevede alcuni meccanismi di tutela per le nomine per esempio dei direttori di testata o dei direttori di rete; se si crea una direzione «approfondimenti» (lo ricordava il collega Airola), che ha sotto di sé il controllo complessivo di questi ultimi, evidentemente si crea una struttura rispetto alla quale occorre rivedere la procedura di scelta e penso che occorra una procedura rafforzata di tutela e di scelta per la nomina di un ruolo di questo tipo, perché significa eliminare la diversificazione e il pluralismo di approccio (non parlo nemmeno del tema delle presenze politiche, che è altra questione). Quantomeno si pongano le condizioni. Quindi, da questo punto di vista, penso che occorra il necessario approfondimento, con le interlocuzioni – interne ed esterne a RAI – per capire se il disegno che le *slide* tracciano è un disegno condiviso e quali sono esattamente le opinioni su questo; anche per non rappresentare semplicemente le opinioni politiche qui rappresentate, ma per provare a svolgere davvero un servizio.

Concludo solo con un invito, dottor Salini. Noi conosciamo la sua competenza, lei è il primo amministratore delegato della RAI, è il primo ad avere questa responsabilità e questo potere. Lo dico in senso positivo perché la possibilità di incidere sulle cose, secondo le proprie convinzioni, è un grande fatto. Mi colpisce che lei si comporti quasi come un direttore

generale debole, del passato, di quelli che dovevano chiedere sempre il permesso e che avanzavano solo proposte. Allora l'invito è questo: se ci sono questioni – e ripeto, non mi riferisco alle interlocuzioni con la politica – che a questa Commissione non sono note per cui le prerogative che la legge le attribuisce non possono essere fino in fondo espletate, beh forse dovremmo conoscerle. Se ci sono motivi diversi, forse è bene che li approfondiamo.

Lei ha ricevuto un apprezzamento trasversale per la competenza, immaginando che lei potesse svolgere davvero il ruolo di amministratore delegato fino in fondo. Credo che, al di là delle opinioni su quello che lei farà con il suo operato, la richiesta vera sia forse che lei questo ruolo lo svolga.

DI NICOLA (M5S). Buongiorno Presidente. Ringrazio il dottor Salini e il dottor Foa per il contributo che hanno portato in Commissione di vigilanza, con le loro relazioni nella precedente riunione di questa Commissione.

Ho apprezzato il piano industriale per RAI che il dottor Salini ha illustrato anche in questa sede perché per la prima volta, credo dopo tanti anni, mette mano a problemi fondamentali dell'azienda: dalle risorse economiche alla struttura organizzativa, soprattutto in riferimento, questa è la parte secondo me ancora più interessante, alla produzione e alla qualità dei contenuti della RAI; con la nascita del nuovo canale istituzionale e di quello in inglese, che delineano uno sforzo per migliorare il posizionamento strategico della RAI nei nuovi scenari mediatici. E naturalmente i nuovi assetti delle *news*. Nel poco tempo che ho a disposizione mi vorrei concentrare soprattutto su questi temi, anche per avere poi qualche chiarimento sugli assetti attuali di RAI Com Spa.

Una prima osservazione sul piano industriale. Positiva dicevo, perché analizza costi, ascolti e dati, anche in maniera spietata, che mettono a nudo eccellenze e criticità dell'azienda, delle reti e delle testate, a cominciare dalla situazione dell'*online* assolutamente inaccettabile, io credo, con la RAI posizionata al venticinquesimo posto della graduatoria nazionale dei siti. Perciò bene ha fatto il dottor Salini a focalizzare nel piano in una parte importante dei progetti che ha messo in campo una grande attenzione su questo tema, perché credo che il ritardo sia veramente ingiustificato.

Valuto positivamente gli accorpamenti delle *news* e la nuova *news room*, perché siamo sulla via maestra tracciata dalla BBC che ritengo il modello migliore come indirizzi generali e utilizzazioni delle risorse interne per un servizio pubblico. Con la riforma proposta nel piano infatti, facciamo un passo avanti con l'introduzione appunto di questa *newsroom*, sebbene si tratti di una riforma non ancora completa, visto che rimangono fuori vari Tg generalisti che conservano direttori e tradizionali linee editoriali.

In questo modo io credo che, se non si procede nel breve periodo con un ulteriore *step* di riforma, rischiamo di perpetuare con le tre testate di-



stinte e autonome dal resto – TG1, TG2 e TG3 – una situazione che cristallizza la vecchia ripartizione lottizzatoria e partitocratica, figlia della stratificazione storica prodottasi negli anni e che ha visto il TG1 quando era l'unico Tg pubblico, praticamente assegnato a un partito, al tempo la DC che era la più forte, poi come è noto arrivò il TG2 che venne assegnato ai socialisti e ai cosiddetti laici, infine arrivò il terzo canale con il TG3 e, come tutti ricordiamo, venne assegnato all'area comunista.

Vero che tutto questo è stato chiamato e continuiamo a chiamare pluralismo ma, a mio giudizio, è un pluralismo figlio della politica spartitoria e partitocratica che, magari non volendo, la riforma rischia di perpetuare, nonostante gli sforzi fatti, se non si fa questo ulteriore passo in avanti.

Il vero pluralismo informativo infatti, secondo me, si raggiunge nella logica di una sana gestione aziendale, editoriale creando una sola redazione quindi, procedendo nell'ulteriore sforzo perché nell'accorpamento in questo momento abbiamo TGR, RAI News 24 e una direzione unica in grado di fornire notizie per tutte le testate e le piattaforme.

Se proprio devono restare perché radicate nelle abitudini, nei gusti degli utenti, le varie testate TG1, TG2, TG3 secondo me, potranno al massimo essere contenitori dedicati per le diverse fasce orarie se si vuole, o per telegiornali caratterizzati da diverse vocazioni, magari con un taglio più profondo e attento sui temi economici, sulla cultura, sugli internazionali, scegliete voi.

Credo però che la permanenza di queste criticità anche rispetto al progetto di riforma, con questa attenzione a conservare la suddivisione del passato pensando che le varie parzialità di visioni di parte partitiche possano arrivare all'obiettivo del pluralismo, riproponga il tema che noi abbiamo di fronte che è quello di una vera profonda riforma della RAI col quale noi ci dobbiamo confrontare se vogliamo cambiare il sistema dell'informazione pubblica; una riforma che secondo me per evitare l'invadenza della politica, metta tra politica, Governo e azienda un organismo autonomo, magari elettivo – se ne può discutere in Parlamento facendo tutti insieme uno sforzo – un organismo autonomo al quale affidare la gestione della RAI, indicando i membri del Consiglio di amministrazione, dando gli indirizzi perché finalmente in questo modo la RAI, questa azienda pubblica possa diventare autonoma come noi tutti vorremmo.

Sempre sulla *newsroom* vorrei dire che c'è una qualche criticità che va segnalata e che riguarda la figura del giornalista che nella *newsroom* dovrebbe occuparsi di notizie fattuali, che dovrebbe preparare servizi anche non ultimati, mentre i giornalisti delle tre testate generaliste – che invece dovrebbero coprire i grandi avvenimenti istituzionali, la politica, nel piano viene delineato anche se forse bisognerebbe essere più espliciti – si dovrebbero occupare dei grandi temi e, quando ci sono queste notizie fattuali, il giornalista della testata generalista può attingere ai prodotti della *newsroom*. C'è però una cosa che non si capisce bene, lo dico ripensando ai problemi che su questi temi nascevano quando anche io facevo il giornalista: se il giornalista della testata generalista va a prendere il prodotto semi-confezionato del collega della *newsroom*, chi firma questo articolo?

Non c'è il rischio che così si creino giornalisti di serie A e di serie B? Ecco, questo secondo me è un problema che andrebbe affrontato perché si rischiano problemi sindacali e comunque altri problemi creando differenze di figure per la stessa professione che secondo me sono ingiustificate.

C'è inoltre un tema generale che io qui vorrei porre e che nel piano, come dire, lo sforzo del dottor Salini comunque in qualche modo evidenzia: è quello della qualità del servizio pubblico che non riguarda solo l'informazione ma riguarda tutta la panoramica dei programmi. Noi dobbiamo a questo punto ragionare su un fatto, vogliamo continuare ad avere programmi, dei giochi, dei pacchi, delle cucine e dei cuochi, cioè un vecchio modello di editoriale e di programmi di intrattenimento, vogliamo continuare ad avere dei programmi di informazione che sono dei *talk show* che replicano le peggiori risse e che a me fanno venire in mente il modello che Funari inventò durante gli anni di tangentopoli? Pensiamo ancora che l'informazione del servizio pubblico, che non transita assolutamente solo sui telegiornali ma viene alimentata soprattutto da programmi come «UnoMattina», dai programmi di chiusura, di intrattenimento, debba essere questo? Oppure, richiamando le figure nobili della storia della RAI – ne abbiamo citata poco fa qualcuna che ha fatto la storia della RAI – e facendo memoria di quelle esperienze non sarebbe meglio dire che il servizio pubblico deve mettere in campo uno sforzo creativo che rinnovi assolutamente la qualità dei programmi?

Infine segnalo la criticità della situazione. Come è noto, il Presidente di RAI Spa è diventato anche Presidente di RAI Com, società partecipata alla quale dovranno essere assegnati compiti e risorse per realizzare tra l'altro il famoso canale in inglese. In questo modo a mio giudizio e come ho già detto si rischia di configurare un fastidioso conflitto operativo e di interessi in capo ai vertici della RAI. Infatti, a decidere queste assegnazioni sarà il Presidente di RAI Spa e a riceverle il Presidente di RAI Com, ma in questo caso si tratta della medesima persona. Voglio ricordare che anche io ho votato il dottor Foa con convinzione perché volevamo un Presidente che avesse il profilo professionale che ci è stato presentato e i compiti che al Presidente assegnava lo statuto della RAI e cioè: controllo, programmazione dell'organo societario, riunioni del Consiglio di amministrazione, indirizzi, legalità e persino la comunicazione. Non era assolutamente previsto – ma questo lo voglio ricordare senza alcuno spirito polemico – che quella figura, che era un Presidente di garanzia, quel tipo di presidenza di RAI Spa, potesse assumere anche incarichi in società collegate con ruoli operativi; secondo me si tratta di una situazione che configura un conflitto di interessi che, come è noto, è un tema delicato anche perché il MoVimento 5 Stelle del conflitto di interessi ha fatto e fa una bandiera, una battaglia. Pertanto noi, senza spirito polemico a questo punto, chiediamo al dottor Salini e anche al dottor Foa, magari dall'alto della sua sensibilità, se non ritenga opportuno dimettersi, magari anche rapidamente, dalla carica in RAI Com, altrimenti, dottor Foa, ci spieghi perché c'è assolutamente bisogno della sua presenza in quella posizione.

PRESIDENTE. Grazie senatore Di Nicola, io faccio una proposta operativa dando voce agli esponenti dei Gruppi che non hanno ancora parlato, e poi lasciando invece agli interventi che erano previsti due minuti ad intervento, altrimenti non riusciamo ad ascoltare nessuno... (*Commenti*).

No. Ho detto diamo voce agli esponenti dei Gruppi che non hanno ancora parlato e alle altre richieste due minuti.

GARNERO SANTANCHÈ (*FdI*). Presidente mi scuso, avevo capito male.

Io vorrei iniziare dal dottor Foa, che è stato votato in questa Commissione come Presidente. Anche noi, pur non facendo parte di questa maggioranza e di questo Governo, ci siamo sentiti convintamente di votarlo alla presidenza. Bene io oggi devo dirle che siamo molto delusi da un voto che avevamo espresso perché ci sembrava che lei potesse essere un Presidente di garanzia, un Presidente che facesse innanzitutto gli interessi della RAI e che fosse anche *super partes*; dirle che oggi per me lei è una grande delusione oserei dire che è un eufemismo perché certamente mi aspettavo molto, molto di più dal suo operato.

Mi rendo conto che invece lei oggi sta generando immobilismo; la mia forse è una illazione ma credo che lei vorrebbe fare altro ma oggi è il Presidente della RAI, punto!

A parte le nomine dei direttori che sono state fatte per i Tg non vedo come lei abbia potuto esprimersi per fare la parte che le aspetta nella *mission* della sua funzione che è quella di essere garante, che dovrebbe essere di equilibrio per il Consiglio di amministrazione ma, anche stimolo per l'Amministratore delegato invece. Tutto questo invece non mi risulta, o almeno noi non abbiamo questa sensazione.

Vorrei chiedere poi al presidente Foa, visto che noi molto spesso sappiamo le cose dai giornali e quindi leggiamo come fanno tutti gli italiani, se sono vere le voci di questi sbarchi in massa dei conduttori di testate concorrenti che dovrebbero arrivare in RAI.

L'altra domanda che le faccio è cosa lei intenda fare sulla vicenda Carboni. Io credo che quello che si dice sia successo, che quello che si dice abbia fatto il direttore Carboni sia un fatto gravissimo perché non sarebbe un episodio isolato; già nel passato, sempre sui giornali, avevamo avuto modo di leggere di atteggiamenti prevaricatori di questo direttore nei confronti di altri vice direttori. Mi sembra che il direttore Carboni vorrebbe un pensiero unico e ritenga che chi non la pensi come lui sia da colpire.

Mi auguro che non sia vero quello che ho letto sui giornali, peraltro so che c'è un'inchiesta in corso; in ogni caso noi, come Fratelli d'Italia, abbiamo presentato un quesito per sapere se è vero che si è arrivati addirittura alle mani, a spintoni. Ora non scendo nel particolare ma è una cosa di una gravità tale, Presidente, rispetto alla quale lei immediatamente deve prendere posizione. Deve farci capire cosa intende fare, anche perché un direttore che si comporta così è un direttore privo di autorevolezza. Quando una persona è autorevole non ha bisogno di alzare la voce;

quando un direttore è autorevole e ha rispetto della propria squadra, non ha bisogno di alzare la voce perché gli è riconosciuta questa autorità. Così funziona nella carta stampata, così funziona nella televisione. È preoccupante che questo direttore abbia avuto più volte questo problema; non è l'unico episodio, anche se quello che è successo ora è sicuramente il caso più eclatante. Per cui, presidente Foa, mi auguro che al più presto lei prenda iniziative in merito, iniziative che credo dovrebbero essere forti anche perché è una situazione che non si era mai verificata nella storia della RAI; in Rai non ci sono mai stati episodi di questo genere.

Inoltre, Presidente, la sua prima funzione dovrebbe essere quella di garanzia del pluralismo. Lei in occasione dell'ultimo incontro ha detto delle cose; non so quali siano le sue fonti tecniche o come ha ottenuto quei dati. La verità è che il pluralismo non c'è e mi stupisco che lei, che è il Presidente e il garante, non si renda conto di quello che sta succedendo in RAI, come non possa rendersi conto di quanto il pluralismo sia calpestato. Lei viene qui ad esporre, come se noi fossimo tutti «Alice nel paese delle meraviglie», mette insieme quattro dati – che poi i numeri ovviamente possono essere letti in vari modi e la sua lettura è appunto da «Alice nel Paese delle meraviglie» – si presenta davanti a questa Commissione dicendoci che va tutto bene «madama la marchesa» e ci spiega anche le differenze dei ruoli: Ministri, Vice Presidenti del Consiglio e capi politici. Non è questo il modo di presentarsi di fronte alla Commissione di vigilanza della Rai.

Questa è una Commissione che deve esercitare una vigilanza seria e dobbiamo verificare innanzitutto che il pluralismo venga rispettato. Lei non si può permettere di venire in questa Commissione ed esporci dati falsi quindi io le chiedo di rispondere a tutto questo.

Vorrei ora passare, rivolgendomi all'Amministratore delegato, al piano. Come lei ben sa, dottor Salini, questa Commissione non ha discusso il piano. Le vorrei perciò chiedere alcune cose anche un po' tecniche per capire, se lei mi darà delle risposte, se mi aiuterà a fare chiarezza, cosa dovrebbe essere la Rai secondo la sua visione.

Non è stato ancora nominato il responsabile dell'attuazione, né il capo del personale che doveva attuare il piano, mi pare che quello che c'è a breve andrà in pensione e che la nomina non sia ancora stata fatta.

Altra domanda. Alcuni colleghi hanno già sottolineato la questione di RAI Movie innanzitutto perché nel mercato quando una cosa va bene, fa gli ascolti e funziona non si chiude anzi, si cerca magari di migliorarla invece RAI Movie è stata chiusa per fare spazio al canale inglese. Ma, le chiedo, non sarebbe stato meglio forse chiudere RAI Sport 2 o RAI Scuola che poteva essere accorpata con RAI Ragazzi visto che, oltretutto, sono canali che hanno uno *share* molto basso?

L'altra questione è che RAI News viene accorpata con la TGR. Secondo me questo è proprio un non senso perché, come sappiamo, dovrebbe fare da *service* a tutte le testate, ha un costo enorme per uno *share* inesistente.

Vorrei poi che lei approfondisse un po' meglio la questione del canale inglese che, secondo me, non può essere con RAI Com perché, come lei sa molto bene, anche quella rientra nel contratto di servizio. Non crede che sarebbe stato opportuno fosse gestita, come tutte le altre, da RAI Spa? Come mai si vuole dare tutta questa autonomia a questo canale inglese? Se poi avesse tutta questa autonomia ci sarebbe un problema anche per ciò che concerne le assunzioni perché ci sarebbero delle assunzioni senza regole.

Vorrei inoltre capire come mai, visto che siamo ormai a fine aprile – fra poco sarà Pasqua e il mese è praticamente finito – i palinsesti estivi non sono ancora stati chiusi, da quanto mi risulta; mi sembra ci sia un grande ritardo. Allo stesso modo mi risulta che i contratti non siano ancora stati firmati.

Siccome da quando ci siete voi ho sempre sentito discorsi come «la politica fuori dalla RAI», «la politica non ci deve essere in RAI», «fuori la politica», «la RAI – giustamente – è la prima azienda culturale del Paese e quindi deve essere assolutamente autonoma», «la cultura non deve essere né da una parte né dall'altra»: come mai, stante tutto ciò, non avete ancora fatto le nomine?

Mi sembra che la politica ci sia moltissimo e che voi aspettiate il 27 maggio per rispondere ad un unico e solo partito. Grazie.

CAPITANIO (*LEGA*). Grazie Presidente, colgo l'occasione per ringraziare il Presidente della RAI e l'Amministratore delegato anche per l'intervento svolto nella scorsa seduta. Mi fa piacere che sia stato citato dagli amici e colleghi Giacomelli e Daniela Santanché più volte «Alice nel paese delle meraviglie», perché una delle tribolazioni della storia editoriale di questo libro fu proprio la difficoltà di tradurlo dall'inglese riportando i giochi di parole e metafore. E qui vedo tante traduzioni della storia editoriale della RAI sinceramente curiose, nel senso che sembra che fino allo scorso anno fossero tutte rose e fiori ed improvvisamente sia arrivata la catastrofe; questo non vuol dire che non siamo negativi, anche noi abbiamo delle perplessità sui tempi di attuazione di alcune «rivoluzioni» contenute nel piano editoriale però mi sembra che abbiamo assistito, pur rispettando la legittimità e l'accuratezza delle posizioni espresse, a una sorta di processo del lunedì, quando in realtà è in corso solo il primo tempo della partita e forse non è finito neanche quello. Addirittura mi aspettavo in alcuni interventi di leggere anche il giudizio, il voto in pagella sull'attuazione del piano perché l'abbiamo già dato come attuato, concluso, abbiamo già anche analizzato i risultati.

In termini di battuta, chiederemo poi all'Amministratore delegato, magari al di fuori dell'audizione, di darci un riferimento, oltre che agli incontri che ha avuto con Salvini, anche agli incontri che magari avrà avuto con Di Maio, con Renzi, con qualcuno di Forza Italia per capire, perché forse l'agenda politica può sostanziare la comprensione del piano. La mia naturalmente è solo una battuta. Sarebbe invece molto interessante capire se questo attacco della politica al piano editoriale corrisponda al vero e

che effetti ha avuto poi nella stesura, uscendo ovviamente dalla interpretazione di Lewis Carroll.

Noi vorremmo sapere velocemente - dato che gli interventi sono stati lunghi e corposi - quale attenzione verrà dedicata alla radio. Sappiamo che il *budget* che viene destinato alla radio, strumento in cui noi crediamo molto, è importante ma c'è una sorta di discrasia con le politiche di investimento. Anche il calo degli ascolti di Radio 1, che mi sembra siano arrivati sotto i 900.000 radioascoltatori, è sintomatico di uno stato non certo positivo della radio dei 12 canali di cui abbiamo parlato (a nostro avviso, quelli effettivi sono forse cinque, cui si aggiunge RAI Radio 1 Sport, mentre gli altri somigliano più a canali fantasma). Il *budget* è importante, ma uno dei problemi legato al calo degli ascolti è che in molte zone la radio non si sente. Vorremmo capire se sono previsti investimenti per ciò che riguarda le frequenze, l'assistenza tecnica - ci risulta che ci sono apparecchiature obsolete - i giornalisti che sono lasciati a se stessi non solo dal punto di vista della strumentazione ma anche della formazione. Per ciò che riguarda Radio 1 assistiamo a continui ma poco proficui cambi di vertice, mentre troviamo più incancrenita la situazione su Radio 2 e Radio 3, per le quali non è previsto alcun intervento sia dal punto di vista strutturale, che da quello editoriale nonostante il crollo degli ascolti. Si tratta di una radio che spesso è troppo autoreferenziale, non ci sono spinte innovative sulla programmazione e sulle modalità di conduzione, sui contenuti. Anche a questo riguardo, quindi, è interessante sapere che tipo di interventi si possono fare anche sul corpo redazionale.

Passando al fronte TV, bene le novità inserite nel piano, dalla creazione della *newsroom* all'accelerazione che si vorrebbe imprimere al *web*, però vorremo capire quali saranno i tempi di attuazione. Come intendete assumere i nuovi giornalisti che supporteranno questa rivoluzione digitale e come intendete supportare il cambio nelle sedi regionali? A questo proposito sarebbe gradita una parola definitiva sull'ingresso dei giornalisti della scuola di Perugia e sull'apertura del vecchio concorso.

Sono inoltre curioso di sapere quali sorti spetteranno a Radio Radicale, dato che in Parlamento, soprattutto alla Camera dei deputati, è stato aperto un confronto sia culturale che politico. Cosa ne pensate dell'ipotesi di assorbire parte dell'archivio di questa radio e, considerando che in RAI si entra per concorso, di una eventuale migrazione di parte del corpo giornalistico?

A proposito della struttura della RAI e della ventata di cambiamento, notiamo che molti dirigenti RAI sono di fatto dirigenti di se stessi. Vorremmo capire se state valutando, anche a livello normativo, statutario, la possibilità di procedere, come succede nelle aziende «normali», ad una sostituzione qualora i dirigenti non fossero più funzionali per lo sviluppo e la progressione dell'azienda.

Con riguardo alla gestione degli immobili di RAI, alla riorganizzazione, anche in vista dello sviluppo tanto atteso in RAI di una nuova sede a Milano, come state procedendo?

PRESIDENTE. Colleghi, in considerazione delle richieste di intervento finora avanzate, vi chiedo tassativamente di stare entro i due minuti altrimenti non riusciremo ad ascoltare le repliche dell'Amministratore delegato e del Presidente.

VERDUCCI (PD). Il primo tema di questa nostra audizione all'ordine del giorno è il pluralismo. Abbiamo richiesto a gran voce che fosse il primo tema perché noi riteniamo vi sia una violazione eclatante del pluralismo in RAI. Il pluralismo è il primo impegno del contratto di servizio e non c'è mai stata una violazione tanto evidente e sfacciata. Per noi, tra l'altro, l'aver voluto questo tema all'ordine del giorno non è avulso da quello che succede in senso più generale: non è avulso dall'attacco, da quello che noi riteniamo l'attacco del Governo alla informazione non adomesticata che rischia di condannare alla chiusura, con il mancato rinnovo della convenzione, Radio Radicale che con l'azzeramento del fondo per il pluralismo rischia di condannare alla chiusura testate come «Avvenire», «il manifesto» e tantissime testate dell'associazionismo laico e religioso a livello territoriale.

Ma c'è un tema RAI eclatante. Qui lei, dottor Foa, non solo non ha risposto ma, a nostro avviso, ha rimosso completamente un tema, secondo me anche con un tono provocatorio, rivendicando i dati ma in quei dati quel poco di equilibrio che c'è risale alla gestione dei direttori precedenti, quelli che sono stati allontanati. Il tema del mancato pluralismo in RAI, quindi, della violazione di questo punto del contratto di servizio, sta insieme anche ad un clima pesantissimo in azienda, molto spesso quasi di bullismo, di intimidazione verso chi non è allineato che in qualche caso si manifesta addirittura con lotte intestine pazzesche: si pensi all'editoriale del TG2 contro Fazio per l'intervista a Macron. Tra l'altro, il TG2 si distingue per questo schiacciamento e questa violazione del pluralismo in maniera macroscopica, soprattutto a favore di Salvini, e si distingue il TG2 non solo sui tempi concessi, ma anche sulla scelta dei temi e sulla modalità di racconto e questo a scapito degli ascolti che sono in picchiata. Da questo punto di vista prima ancora di parlare del piano industriale, Presidente, mi faccia dire al dottor Salini che c'è un tema di ascolti sempre più pesanti in azienda: cito il TG2, cito il TG1, ma cito anche la rete ammiraglia RAI 1 i cui dati sono assolutamente negativi nell'intera giornata e nella prima serata, e questo porta ad un rischio strutturale anche per l'azienda, dal punto di vista strategico.

Per quello che riguarda le nostre questioni poniamo come un tema aperto la questione del canale in inglese che certamente va realizzato; l'abbiamo scritto nel contratto di servizio, ma a nostro avviso essendo un obbligo del contratto di servizio, quindi un obbligo del servizio pubblico, deve ricevere finanziamenti pubblici del canone, non può essere appaltato ad una società commerciale come RAI Com che riceve anche finanziamenti privati. Anche questa è una violazione del contratto di servizio.

Ancora più grave...

PRESIDENTE. La invito a concludere.

VERDUCCI (PD). Presidente, mi faccia dire; è così importante questa audizione...

PRESIDENTE. Lo capisco. Certamente.

VERDUCCI. Le dovrò chiedere anzi sull'ordine dei lavori di poter dire alcune cose. Abbiamo aspettato così tanto, abbiamo a disposizione una mattinata, mi faccia dire e concludo.

Essendo il canale in inglese il racconto dell'Italia all'estero è fondamentale che sia non solo terzo ma anche neutrale, quindi non soggetto a quella che può essere l'invasione commerciale che mina questa necessità di assoluta terzietà. In più io dico che averla voluta dare a RAI Com rischia di esternalizzare il prodotto, quindi di non potere avere controlli sulla linea editoriale. Il fatto poi, dottor Salini, che lei abbia voluto affidare ad alcuni consiglieri di amministrazione e, in particolare, al presidente, dottor Foa, la presidenza di RAI Com, noi lo riteniamo assolutamente sbagliato. Questo alimenta un caso di conflitto di interessi che nuoce all'azienda, alla sua trasparenza, alla sua capacità di lavoro. Devo citare, e concludo Presidente, il tema del lavoro in RAI contenuto nell'articolo 24 del contratto di servizio che noi abbiamo voluto fortemente nella scorsa legislatura. Riteniamo, dottor Salini, dalle cose che lei ha detto, che il piano presentato a norma di contratti di servizio sia assolutamente evasivo da questo punto di vista: non abbiamo norme e protocolli sulla trasparenza, il piano è evanescente, ci sono in RAI molti giornalisti, tantissimi giornalisti, senza giusto contratto, non sappiamo quali saranno i criteri che riguarderanno le dirigenze, non sappiamo neanche quale sarà la sorte che spetterà a coloro che sono fuori ruolo.

Mi faccia citare in conclusione il tema della radio. Dottor Salini, lei ne ha parlato nella sua relazione, ma nel piano industriale non c'è uno strumento che permetta a Radio RAI di essere un *asset* strategico: nell'ultimo anno Radio RAI è passata da prima a terza. C'è una Caporetto di Radio 2, nel piano industriale non c'è uno strumento che permetta alla radio di recuperare terreno anche per competere su quegli aggregatori digitali su cui ci sarà il futuro della RAI. Non chiudete RAI Movie! Noi vi abbiamo chiesto di ridurre certamente, ma non a scapito della qualità che fa da sempre grande la RAI, il suo connubio imprescindibile con il cinema che significa avere un canale monografico, monotematico per valorizzare quel cinema italiano che gli altri, le piattaforme internazionali non hanno o non vogliono vedere perché puntano su *blockbuster*, soprattutto americani. Il nostro grande cinema merita una grande vetrina, il nostro *made in Italy* dell'audiovisivo merita una grande vetrina, un canale specifico certamente da ripensare, da rinnovare ma guai se fosse abbattuto: sarebbe uno sfregio, puro autolesionismo.



PRESIDENTE. Grazie torno ad invitare purtroppo tutti al rispetto dei tempi.

MANTOVANI (M5S). Porrò due domande: una è la mia, l'altra è quella che avrebbe voluto formulare la senatrice Ricciardi che, purtroppo, si è dovuta assentare.

Nel piano industriale della RAI è prevista la creazione del nuovo canale RAI Europa in lingua inglese per veicolare i valori della cultura italiana. Benissimo, può essere un prodotto interessante per i Paesi con una cultura molto diversa da quella europea che hanno bisogno di una mediazione culturale. Non lo vedo così determinante per i Paesi europei. In Europa puntiamo da sempre ad un mercato unico, oggi con ingenti investimenti dell'Unione europea nel *Digital single market* e proprio oggi in Senato si sta per approvare la legge europea 2018 in cui è contenuto un articolo dedicato al completamento del regolamento UE relativo al divieto di *geoblocking* per quanto riguarda gli acquisti *online*. La pratica del *geoblocking* è molto diffusa anche in ambito *entertainment* soprattutto per la Tv via Internet. Con riguardo alla Tv il regolamento europeo prevede il divieto di *geoblocking* per i contenuti a pagamento lasciando però libertà per i contenuti non a pagamento. Purtroppo, la stessa RAI pratica il *geoblocking* senza spiegarne validamente le motivazioni e limitando la diffusione della cultura italiana in Europa. Questo a mio avviso rappresenta anche uno dei motivi del posizionamento di RAI, come visibilità dei siti *web*, al 25° posto come ha sottolineato anche il senatore Di Nicola. La conferma che ci sia necessità di accesso dall'estero è che ci sono *tutorial* in rete per aggirare il *geoblocking*, a dimostrazione che c'è richiesta di vedere la Tv italiana dai Paesi europei senza il filtro di un canale Europa dedicato.

Chiedo pertanto quali sono le intenzioni di RAI in merito al *geoblocking* e se avremo presto la possibilità di vedere rimosso questo muro che ci isola dal resto d'Europa e non solo.

Passo ora alla seconda domanda. Il piano industriale ha approvato la nuova funzione di *transformation office* e per guidare il cambiamento in RAI, per tale posizione che è la bandiera di questa nuova RAI, è opportuno che venga identificata una figura *in primis* credibile. La trasformazione è centrale per il cambiamento; sbagliare questa nomina vuol dire che si è preferito ignorare il presente politico e il cambiamento ad esso collegato. Quindi perché non dare forza a questa figura identificando una donna per questo ruolo?

GALLONE (FI-BP). Intervengo velocemente eliminando ogni preambolo. Parto anch'io facendo riferimento alla parte del piano dedicata all'offerta per l'estero e al canale in inglese, anche perché la novità di questo canale che non c'è ancora devo dire che sta tirando (anche i colleghi presenti in questa aula hanno dimostrato una certa attenzione).

Secondo noi, resta però primaria l'altra *mission* quella rivolta agli emigrati, agli oriundi e cioè quella di informazione in italiano e di promo-

zione della lingua italiana; si è riferito tra l'altro a questa *mission* e al canale RAI Italia che ne è protagonista in più di un'occasione anche il Capo dello Stato. Mi sembra quindi che sia una *mission* importante, di qui la domanda: c'è un impegno per sviluppare adesso e in futuro questa offerta, ovvero il canale RAI Italia quello conosciuto oggi per la giostra dei *goal*, per le partite in diretta, per i maggiori telegiornali per dare alle famiglie dei nostri connazionali la RAI migliore?

La seconda domanda si riferisce alla nota questione che è stata sollevata anche da alcuni colleghi che mi hanno preceduto del servizio pubblico svolto da Radio radicale, grazie alla convenzione per la trasmissione delle sedute parlamentari prorogata nel disegno di legge di bilancio per un solo semestre che scadrà il prossimo 20 maggio, come ribadito ancora ieri dal sottosegretario Crimi.

Chiediamo se la RAI può garantire e in quali forme il proseguimento del servizio nelle sue diverse articolazioni con la medesima copertura, sia dal punto di vista della diffusione, che da quello della ricchezza dei contenuti istituzionali oggi disponibili attraverso la Radio radicale con l'archivio multimediale accessibile a tutti attraverso il *web*. È giusto sottolineare che la gran parte delle dirette parlamentari è comunque trasmessa - per carità - anche dal digitale del servizio stesso del Parlamento, però gli approfondimenti, i processi, i convegni, tutti quegli altri servizi che Radio Radicale offre con un *know-how* ormai estremamente approfondito e profondo sarebbe veramente un grave peccato che non ci fossero più.

Velocissimamente un *flash* sul tema della produzione interna e della ricerca degli autori che secondo me è una questione importantissima per fare della RAI un contenitore importante e autonomo. Sappiamo tutti che gli autori e le produzioni interne fanno la differenza. Io sottolineo continuamente la questione di RAI Play, per esempio, come questione per me importantissima; oltretutto, secondo me RAI Play e RAI Movie potrebbero essere estremamente collegate se riuscissimo a creare una produzione (so che l'amministratore Salini in questo è attento).

PRESIDENTE. Grazie senatrice Gallone. Senatore Faraone, le do la parola ricordando che il Gruppo Partito Democratico ha avuto una certa estensione dei tempi.

FARAONE (PD). Sarò brevissimo, Presidente, giacché mi sento assolutamente rappresentato dall'intervento dei miei colleghi. Vorrei intervenire semplicemente per esprimere un'amarezza rispetto all'intervento del presidente Foa. Non che mi aspettassi nulla di più rispetto alla figura di garanzia che dovrebbe rappresentare e che continua a non rappresentare, come ha dimostrato anche nella precedente seduta, nell'intervento che ha fatto e nelle cose che ha detto in quell'audizione. In occasione dell'audizione del direttore del TG2 Sangiuliano noi abbandonammo quest'Aula, proprio in virtù del fatto che ci sentimmo presi in giro dal racconto dei dati di AGCOM che fu veramente clamoroso. Ebbene, quello stesso identico racconto è stato riprodotto dal presidente Foa: incorporare i Vice Pre-

mier e il Premier dai Partiti politici e quindi la somma del tempo destinato ai Vice Premier con quello del Premier e quello del MoVimento 5 Stelle o della Lega; tutta questa storiella ce l'ha già raccontata Sangiuliano nella sua audizione e poi ce la siamo risentita dire esattamente con le stesse identiche parole dal presidente Foa.

Il problema non è soltanto il tempo perché sul tema del tempo è oggettivo che siamo di fronte a una scandalosa ripartizione dei tempi fra le forze politiche approfittando di questo trucchetto tra i ruoli di Governo e i ruoli dei partiti politici. Il tema qui è anche la qualità di quel tempo. Poco fa ho preso ad esempio un servizio del TG2 che sull'immigrazione iniziava così: «immigrazione: Salvini, lo sguardo fermo, le parole posate» e poi la giornalista che proseguiva. Quindi qui il tema non è soltanto del tempo che viene dedicato alle forze politiche, il problema è che il TG2 è diventato peggio del TG4 di Emilio Fede ma non dell'originale Emilio Fede, ma della parodia di Guzzanti; siamo arrivati ad uno scendileticismo del TG2 che ha dell'incredibile e il presidente Foa viene qui a raccontarci le questioni del Premier e dei Vice Premier invece di preoccuparsi, in qualità di Presidente che dovrebbe svolgere un ruolo di garanzia, di come riequilibrare una situazione che oggettivamente è scandalosa. Questo mi sarei aspettato. Invece il presidente Foa ha parlato d'altro.

Ora, sempre andando un po' controcorrente, chiudo rifacendomi a ciò che ha detto il mio collega Giacomelli che giustamente dice che c'è una legge che prevede per il presidente delle funzioni e per l'amministratore delegato altre funzioni. Io ne sono convinto perché per me il senatore Giacomelli è un maestro per ciò che concerne la RAI e la comunicazione, per cui ha ragione lui. Dopodiché le posso dire che da un punto di vista politico, proprio per il fatto che il presidente Foa dalla modalità d'elezione ai comportamenti *pre* e *post* elezione non ha rappresentato una figura di garanzia come avrebbe dovuto, io avevo affidato le mie speranze per la gestione della RAI proprio all'amministratore delegato e, sebbene le funzioni sono diverse – da una parte c'è la gestione, dall'altra la rappresentanza – mi ero augurato giocasse un ruolo che potesse arginare un atteggiamento da parte del presidente Foa assolutamente debordante. Devo dire – e chiudo, Presidente – che mi aspetto dall'amministratore delegato questo tipo di comportamento. Spero che non ci saranno incontri con politici o che comunque se ci saranno che non condizionino i piani industriali e i piani editoriali. Se si incontra Salvini c'è da capirne le ragioni; speriamo che queste non abbiano influenzato le scelte della RAI, per cui io continuo ad affidare all'amministratore delegato un ruolo di argine rispetto ad una situazione che è diventata veramente incredibile.

Concludo, Presidente, dicendole innanzitutto che io non credo che oggi si possa chiudere con alcun voto della Commissione di vigilanza ma penso che in Ufficio di presidenza dovremo cercare di capire come andare avanti perché secondo me ci sono degli approfondimenti da fare. In secondo luogo, annuncio che su RAI Com noi presenteremo una proposta volta a votare in Commissione vigilanza un atto di indirizzo rispetto al

conflitto d'interesse che è stato affermato anche dal MoVimento 5 Stelle all'interno di questa Commissione.

MOLLICONE (*FDI*). Grazie Presidente, io vista la collocazione infelice di questi banchi, chiedo scusa ai colleghi ma starò in piedi perché mi piace parlare e guardare gli interlocutori in faccia. Resterò qui perché ho qui con me tutti i documenti.

Innanzitutto, credo sia importante ribadirlo, raccolgo subito l'intervento del collega che mi ha preceduto sottolineando la necessità che vi sia una terza audizione perché si tratta di un piano industriale triennale e non penso che possa essere sufficiente esprimere, con questo giro di valzer tra i partiti, un giudizio così sommario su un piano industriale così importante e strategico.

Per quanto riguarda il piano, riteniamo che sia stato fatto complessivamente un lavoro approfondito, ma sicuramente ci sono delle incongruenze e alcune di queste le vado ad elencare. Innanzitutto, ci eravamo visti in occasione dell'insediamento con l'amministratore Salini e con il presidente Foa e ci si era confrontati anche sul mercato attuale; ora, rispetto alla capacità di ridefinirsi rispetto alla concorrenza delle cosiddette piattaforme, gli OTT – penso a Netflix, ad Amazon e a tutte quelle realtà sovranazionali ormai vere e proprie nazioni digitali che stanno predando il mercato europeo – la RAI è l'unico soggetto – forte rispetto a Mediaset e a Sky per quanto riguarda l'Italia – che ha la struttura e la conformazione per riorganizzarsi e fronteggiare le novità, magari anche mettendo a disposizione degli altri *player* le proprie infrastrutture. Faccio riferimento alla battuta che feci «Raiflix» ma è un'osservazione molto tecnica e molto seria. Per quanto riguarda il piano industriale alla fine vengono elencati i quattro obiettivi: porre utenti e contenuti al centro, colmare il *gap* digitale, finanziare la trasformazione e presidiare i fattori abilitanti.

Ebbene, tra questi c'è ovviamente citata la questione di superare il *gap* digitale rispetto alle altre piattaforme. Fratelli d'Italia non considera negativa la creazione delle direzioni tematiche, a patto che però questo poi porti a una struttura, ad una completa riorganizzazione della struttura RAI e mi spiego. Noi abbiamo RAI Play, che è la struttura che va modernizzata, la piattaforma che potrebbe fare da piattaforma generalista per ospitare tutti i contenuti prodotti da RAI Fiction, RAI Cinema e dagli altri canali tematici. Tale concentrazione non c'è in questo piano industriale. Noi chiudiamo RAI Movie e gli altri canali perché non hanno ascolti, perché costano abbastanza, ma avrebbe senso allora potenziare la produzione, concentrarla e poi ovviamente diffonderla in temi, segmenti, in base al *target*, agli utenti ma facendo di RAI Play il cuore e il centro di questa visione.

Questo si presenta come un piano industriale che va ad agire chirurgicamente su alcuni segmenti della RAI ma non ha una visione e la visione oggi, e non lo dico io ma lo dicono gli analisti, consiste nel contrastare il divario di valore. I nostri produttori, le nostre distribuzioni – c'è stata da poco l'assemblea dell'ANICA – stanno lamentando l'attività ag-

gressiva e predatoria di Netflix, di Amazon e degli altri OTT; al riguardo tra l'altro segnalo che c'è anche un'apertura da parte del Governo, dalla parte almeno gialla del Governo perché Netflix e Amazon sono stati chiamati alle riunioni del MISE come fossero pari dei nostri produttori e distributori di contenuti. Ciò sicuramente è in contraddizione con quello che il Governo gialloverde dice di voler fare e cioè difendere il prodotto e la creatività nazionale, ma abbiamo visto anche cosa è successo in Europa con il *copyright* e la difesa del diritto d'autore, quindi abbiamo un piano industriale che agisce e ristruttura alcune cose, chiude alcuni canali ma non dà un'alternativa, non c'è questa potenza crossmediale. Ormai, come scrivete anche nel piano industriale – perché c'è scritto, le analisi sono complete e corrette – che il *target* fino ai 35 anni non guarda più neanche i telegiornali, ma utilizza soprattutto il digitale, vuole essere raggiunto dalle notizie, non vuole cercare le notizie. Se voi quindi fate un'analisi corretta perché poi nel piano industriale non la sviluppate? Avete capito la tesi ma poi non il tema non viene sviluppato.

Nel merito sull'occupazione cito alcune cifre. Sull'occupazione nella pianificazione triennale al secondo anno, cioè nel 2020, voi mettete dei soldi, 2.700.000 – mi sembra – per nuove assunzioni. Ma prima di assumere nuovo personale forse dovrete regolarizzare il precariato che avete all'interno della RAI: ci sono le partite IVA, ci sono i contratti a tempo determinato rinnovati e le consulenze rinnovate periodicamente che creano precariato indiretto, c'è il tema della graduatoria da assorbire, c'è un parco da regolarizzare e da stabilizzare, e quindi forse prima di prevedere nuove assunzioni dovrete sostenere questi lavoratori a cui va ovviamente la solidarietà di Fratelli d'Italia.

C'è poi il tema del bando per gli operatori: anche su questo terremo alta l'attenzione per verificare come verrà svolto e quali saranno i criteri perché anche questo sta generando disoccupazione.

Infine c'è il problema che ci riporta la cronaca del pluralismo; un tema che ritengo molto importante. In riferimento a ciò abbiamo ascoltato gli interventi iniziali, alcuni dei quali durati anche dieci minuti quindi rivendico più il tempo per Fratelli d'Italia, quanto al pluralismo – come dicevo – io non ce l'ho con le persone ovviamente, ci mancherebbe altro, io qui rappresento una forza politica, Fratelli d'Italia insieme alla collega Santanchè che è già intervenuta ed ha già chiarito qual è la nostra posizione sul pluralismo, ma poi da cittadino mi indigno quando leggo i dati dell'Osservatorio di Pavia; anzi, Presidente, l'ho chiamata personalmente e le faccio anche pubblicamente una rimostranza sui ritardi con cui abbiamo ricevuto i dati dell'Osservatorio di Pavia: il dato trimestrale non è ancora arrivato, quello settimanale è arrivato da pochissimo poi ci sono alcune cose riportate in maniera omissiva.

Pensate che la presenza diretta – apprezzo l'intervento del collega Mulè perché è stato molto preciso – dei *leader* solo nell'ultima settimana nei TG non è neanche censita in maniera numerica, è censita soltanto elencando i nomi e indovinate quali sono i primi? Salvini, Conte, Di Maio e da qui forse derivano alcune frizioni della maggioranza perché ov-

viamente Salvini è primo in tutto. Ci sono tutti gli esponenti, anche di secondo e terzo livello. Indovinate qual è il nome che manca: Giorgia Meloni. Abbiamo pubblicato con il direttore del «Secolo d'Italia» Francesco Storace i dati dell'Osservatorio di Pavia degli ultimi due mesi e abbiamo dimostrato, al di là di quello che dice lei presidente Foa, che Fratelli d'Italia e Giorgia Meloni in particolare sono sottorappresentati, quindi c'è un tema che riguarda Fratelli d'Italia ma anche Liberi e Uguali. Non solo Fratelli d'Italia, dunque, ma le opposizioni in genere, quelle cosiddette minori, che sono molto sottorappresentate rispetto a quanto dovrebbero.

C'è poi un tema relativo alla *leadership*. Giorgia Meloni da sempre, da quando è apparso Fratelli d'Italia, è quarta o quinta nel gradimento dei *leader* con il 28 per cento e questo secondo tutti gli istituti di ricerca. Andate a cercare negli elenchi delle rappresentanze: è sessantanovesima! Quindi non ci venite a parlare di pluralismo perché non è assolutamente garantito e vi attenzioneremo anche adesso in periodo di *par condicio* perché c'è un problema di libertà e il pluralismo riguarda la RAI, ma riguarda anche questo Governo, in generale.

Siamo molto preoccupati per le dichiarazioni irresponsabili del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Crimi, rispetto alla chiusura di Radio Radicale. Fra l'altro, ditemi voi in quale Paese libero si chiudono le radio, si tagliano i fondi per il pluralismo dell'editoria che se si chiamano così un motivo ci sarà, andando a colpire alcuni giornali e non altri, alcune piattaforme e non altre. Sul credito d'imposta poi il sottosegretario Crimi ha raggiunto il ridicolo; è andato a rivendicare – mi sembra strano che i colleghi del Partito Democratico non l'abbiano notato – che adesso sarà pubblicato il credito d'imposta relativo agli anni 2017-2018 che ovviamente sono riferiti al precedente Governo, però non ha specificato che quello per il 2019 non c'è e se non si sbriga, perché gli stati generali dell'editoria finiranno a settembre, quest'anno fiscale è bruciato. Ha tolto le agevolazioni telefoniche, ha tagliato i contributi indiretti, che altro vogliamo dire? Che questo Governo, attraverso la RAI – «silenzieRai» piuttosto che «VedRai» – e attraverso il sottosegretario Crimi si sta dimostrando un Governo liberticida: siamo molto preoccupati e a cominciare dalla battaglia di Radio Radicale che sosterremo (saremo a Pasqua anche alla maratona oratoria qui a Roma) noi faremo battaglia in Assemblea e avremo il sottosegretario Crimi ma anche – mi spiace – i vertici RAI nel mirino della nostra attenzione politica. Non è possibile subire in silenzio perché il pluralismo, come recita anche l'articolo 21 della Costituzione, è il bene più prezioso che ha una Nazione e noi lo difenderemo in ogni sede.

Concludo con la cronaca. Non è ammissibile (abbiamo presentato un quesito su questo) che in un'azienda come la RAI vengano alla cronaca dei giornali atti di violenza fisica. So che ci sono due inchieste interne quindi ovviamente rispettiamo l'autonomia della RAI su questo, ma da testimonianze dirette e da quello che è emerso sui giornali è molto verosimile, anche in considerazione dell'atteggiamento che il direttore Carboni ha avuto in questa sede nei confronti dei commissari della Commissione

di Vigilanza – se ricordate, diede risposte molto aggressive e mostrò addirittura segni di fastidio, di disprezzo anche nei gesti – che ci sia stata un’aggressione ed è certo che ci sono state undici, dico undici, nomine fatte da un unico direttore. Lo dico rivolgendomi ai colleghi del MoVimento 5 Stelle: voi siete per la politica fuori dalla RAI, ma siccome non è vero e siccome la politica in RAI cercate di mettercela, vi segnalo che le undici nomine fatte dal direttore Carboni sono tutte di area centro-sinistra quindi o sono tutti passati con voi, altrimenti c’è un problema o non contate niente. Questo è quello che volevo dire.

Quindi, Presidente, in qualità di membro della Commissione di Vigilanza, chiedo ufficialmente che sia svolta un’inchiesta da parte della Commissione nei confronti dell’azienda per garantire il rispetto almeno percentuale delle presenze dei vari Partiti politici perché anche la *par condicio* ha i suoi stratagemmi – andate a vedere gli ultimi dati dell’Osservatorio – altrimenti sarà impossibile garantire il pluralismo in questa Nazione. Per questo noi ci batteremo in ogni sede.

PRESIDENTE. Grazie onorevole Mollicone, la volevo assicurare che ho già chiesto i dati trimestrali e li solleciterò nella giornata di oggi con una nuova lettera formale.

Abbiamo ancora quattro interventi. Forse solo la Lega ha usato meno tempo di quello che gli era stato assegnato, chiedo pertanto a tutti di essere rigorosi.

DI LAURO (*M5S*). Grazie Presidente. Vorrei porre giusto un paio di domande al dottor Foa al fine di offrirci reciprocamente poi la possibilità di dissipare ogni dubbio.

Il primo chiarimento vorrei chiederlo rispetto al contratto dell’avvocato Pierpaolo Cotone che comunque all’età di 67 anni si è visto prolungare il contratto di collaborazione per altri due anni per diventare il suo consulente nello *staff* di presidenza. Sottolineo inoltre che guadagna quanto l’Amministratore delegato.

La seconda questione su cui vorrei spiegazioni riguarda il ruolo del signor Marco Ventura, portavoce del presidente Foa ma al contempo autore del programma UnoMattina. Ecco non vorrei che questa situazione possa creare qualche conflitto di interessi e che poi la linea editoriale del programma ne uscisse compromessa.

Infine voglio fare giusto un passaggio sul piano industriale. Apprezzo sicuramente gli sforzi profusi e vorrei un chiarimento solo sul canale di genere, diviso per genere maschile e femminile. Vorrei capire quali sono e se ci sono ragioni culturali ed economiche che vi hanno spinto verso questa scelta ma soprattutto vorrei capire, in generale, quali saranno i contenuti. Non vorrei ci ritrovassimo una seconda La Cinque, canale Mediaset dedicato al pubblico femminile, che personalmente non ho mai guardato e non guardo. Grazie.

BERGESIO (*L-SP-PSd'Az*). Grazie Presidente. Intanto grazie per il piano industriale che ho letto con particolare attenzione. Ho letto anche la relazione e credo che ci siano degli spunti molto positivi ma andremo poi ad analizzare i tempi e i modi in cui sarà possibile attuare il piano cercando di creare una gestione di buon senso indispensabile per un'azienda che è la prima azienda culturale del Paese con fatturato e dipendenti sicuramente molto importanti. Segnalo anche che l'intervento dell'onorevole Mollicone non ha bisogno di ulteriori commenti; se quanto detto su RAI 1 è sicuramente sinonimo di assoluta indipendenza della RAI dalla politica anche gli incontri che ci sarebbero stati con dei *leader* politici significa che alla fine non hanno avuto come tema sicuramente le nomine.

Vorrei chiedere solo un paio di informazioni riguardo al piano. Nel piano si parla di digitalizzazione dell'offerta a partire dall'area News. Nel piano industriale si parla anche della necessità di intercettare gli utenti sulle piattaforme di loro elezione innovando stile e linguaggi. Vorrei sapere quali sono i contenuti innovativi ai quali pensate rispetto a quelli attuali che offre l'azienda. C'è poi una parte relativa alla testata multipiattaforma che vedrà al suo interno la nascita di un nucleo giornalistico di contrasto alla *fake news*. Compito di questo gruppo di lavoro sarà certificare le notizie trasmesse dai Tg e giornali radio RAI o anche stigmatizzare la finta informazione mettendola in qualche modo alla berlina o comunque trovando delle soluzioni per fare in modo che sia particolarmente evidenziata?

Termino riferendomi al fatto che ci stupisce molto la richiesta del collega del MoVimento 5 Stelle di far fare un passo indietro al Presidente Foa rispetto alla guida di RAI Com. Noi non siamo d'accordo in quanto riteniamo che la sua presenza sia sinonimo di particolare attenzione e soprattutto di garanzie di buona gestione. Segnalo comunque, non è banale però ed è un qualcosa in più rispetto a quello che si è fatto in passato, che la sua presenza non rappresenta assolutamente un costo ma anzi un risparmio reale in quanto ha rinunciato da subito al compenso di Presidente di RAI Com e anche i consiglieri designati nelle società RAI Com e RAI Pubblicità hanno rinunciato a questo. Sicuramente questo piano avrà bisogno di ulteriori audizioni, di ulteriori incontri per approfondimenti ed altro però ha rappresentato un buon inizio dunque auspichiamo si continui su questa strada.

RUGGIERI (*FI*). Buongiorno Presidente. Buongiorno dottor Salini. Cercherò di essere telegrafico.

Dottor Salini, lei sa che io non ho nessunissimo pregiudizio su di lei, anzi. Voglio prendere per buona la direzione verso cui lei intende portare l'azienda contenuta nel piano industriale che ci ha presentato che è ambizioso, moderno però ovviamente contiene qualche zona d'ombra. Non voglio instillare dubbi perché, secondo me, non è questa la sede in cui fare analisi televisive. Le ricordo solo una cosa, prendendo appunto per buono il piano industriale. C'è un precedente che un po' scoraggerebbe la creazione di queste aree tematiche che peraltro mettono a repentaglio l'identità



della rete che è a sua volta un po' cassaforte e garanzia degli ascolti, che è quello dell'intrattenimento.

Anni fa in RAI si fece un ragionamento simile a quello che lei propone per tutte le macroaree e fu fallimentare. Può darsi che fosse stato affidato a suo tempo alla persona professionalmente non all'altezza del compito. Secondo me, tutti gli obiettivi che si leggono in controtela nel suo piano industriale sono già centrabili con le forze di oggi dalla RAI; probabilmente andrebbero riorganizzati e formati alcuni segmenti di personale però secondo me è un problema di ideazione, cioè la RAI ha un problema di ideazione che richiama un problema di accaparramento sul mercato degli autori specialmente perché obiettivamente i *competitor* più importanti, che ormai godono di un vantaggio anche infrastrutturale gigantesco, hanno la possibilità di fidelizzare, pagandoli molto bene, autori che poi sfornano programmi, *fiction*, serie televisive. Quindi chiaramente la RAI, da questo punto di vista, soffre un po' di debolezza.

Però proprio perché le do ragione, la domanda è la seguente: perché non chiedere alla politica di rimuovere l'ostacolo e cioè di abolire il tetto agli stipendi di collaboratori e dipendenti? Perché se voi volete stare sul mercato, ed io sono convinto che voi dobbiate poter stare sul mercato (peraltro la RAI già soffre di una contraddizione in termini giuridici, secondo me, come Spa), voi dovete poter prendere il meglio e finalizzare anche voi.

La seconda domanda: fatta salva l'entrata in vigore del piano industriale, vorrei sapere se ve la sentite di mettere per iscritto nero su bianco sul verbale di oggi che nel corso del prossimo anno i direttori di rete appena nominati e rinnovati resteranno lì e non si cambieranno.

Per quanto riguarda l'intervento della senatrice Di Lauro mi associo: effettivamente devo riconoscere che ha ragione nel senso che, fatta salva la buona fede di persone che peraltro io conosco anche personalmente e sono perbene, però obiettivamente posso dire che io stesso interrompi un contratto di collaborazione con più programmi perché ero diventato semplicemente consulente di una persona a sua volta impegnata in politica. Quindi si può fare. Detto questo grazie per la disponibilità e buon lavoro.

PARAGONE (M5S). Effettivamente questa discussione è stata caratterizzata dalle tematiche del pluralismo; se avessimo avuto una illustrazione da parte del Presidente un po' più neutrale, forse ci sarebbe stata una maggiore serenità nell'affrontare i termini del piano industriale. Però purtroppo così non è stato e, oltre al conteggio della presenza dei politici nei programmi, c'è da sollevare anche un tema che riguarda la scrittura dei programmi, perché anche quello orienta parecchio e l'impuntatura degli autori è spesso caratterizzata da uno stesso filo culturale. A questo filo culturale risponde in modo maldestro il presidente Foa che, stando alle cronache e alle voci di corridoio, esagera un po' nella sua funzione. È chiaro che non rimpiango Orfeo, come qualcuno dalla parte sinistra fa, non fosse altro perché, dopo avere bucato anche i mondiali di calcio, ha

ben poche frecce al proprio arco, però è un parere personale e poi ognuno difende chi vuole.

Come vedete, la neutralità del mio intervento, nel pizzicare anche quelle persone che sono state da me votate e anche difese in questa Commissione, rappresenta la serenità di giudizio. Però, effettivamente, abbiamo un problema. È importante analizzare nel dettaglio il piano industriale, ma va messa a fuoco compiutamente la *governance* di quest'azienda, dove – presidente Foa – non c'è diarchia.

E, quindi, se lei vuole fare l'amministratore delegato ce lo dica. Se qualcuno si è messo in testa di cambiare i direttori delle testate, magari attraverso la panna che monta su scazzottate che, a quanto pare, non ci sarebbero state, perché avete più necessità, più voglia, più tentazioni di arrivare, anche al TG1, se volete cambiare Freccero da RAI 2, se volete cambiare Coletta da RAI 3 ditecelo, con grande serenità e almeno sappiamo di che cosa stiamo parlando perché una cosa importante, per quel che mi riguarda, è che non avevamo conteggiato, anzi calcolato, che il ruolo del Presidente fosse così interpretabile.

Quindi, per chiudere, non vorrei arrivare a citare Berlusconi quando diceva: «Si contenga Presidente», però sicuramente invito Foa a rileggersi il contratto che lo ha portato alla Presidenza e capire il peso specifico del ruolo che riveste che non è quello dell'amministratore delegato ombra o *tutor*, perché non è per questo che le abbiamo dato, anche qui, una fiducia.

PRESIDENTE. Abbiamo concluso con l'ordine degli interventi.

Passiamo alle repliche. Eventualmente, se i tempi sono molto lunghi potremo valutare la possibilità di convocare una ulteriore seduta della Commissione. Cedo la parola al presidente Foa.

FOA. Inizierò da un tema sul quale molti onorevoli e senatori che saluto, hanno sollevato delle domande, delle osservazioni. Mi riferisco ovviamente al pluralismo e risponderò citando i dati dell'AGCOM e facendo riferimento alla mia precedente esposizione.

Parto da un punto generico, però molto importante a mio giudizio. Noi dobbiamo fare affidamento su dei dati che siano il più possibile neutrali e oggettivi e questi dati ce li forniscono l'Osservatorio di Pavia e, ovviamente, anche l'AGCOM. Puntiamo su questi dati per poter analizzare, correttamente, il nostro comportamento, il nostro modo di informare, gli spazi che dedichiamo ai diversi partiti. L'onorevole Mulè ipotizzava che forse dovrebbero esserci delle valutazioni differenti o diverse modalità di conteggio. Questo è un argomento alto. Un argomento che però, ovviamente, va oltre la nostra facoltà di giudizio. Noi abbiamo questi dati e su questi dati noi per forza dobbiamo basarci. Se si debba ricorrere a un ripensamento complessivo del modo in cui si rilevano gli ascolti, ebbene questo è un argomento che non spetta certo al sottoscritto valutare.

Riguardo all'AGCOM, io osservo un punto molto importante. Innanzitutto, non c'è stata una censura ma è stato mosso semplicemente un rilievo ed è interessante andare a vedere i dati che la stessa AGCOM ha

rilevato. Partendo dal dato che abbiamo evidenziato, il dato a mio giudizio corretto, cioè di calcolare nel pacchetto, nel computo complessivo, sia gli esponenti del Governo, sia i partiti che li rappresentano, emerge un quadro interessante così composto: il dato che riguarda il Governo si racchiude nel 27 per cento del tempo in voce con questa ripartizione: 26 per cento sul TG1; 24 per cento sul TG2; 26 per cento sul TG3; 28 per cento su RAI News 24. Per quel che riguarda i due partiti di maggioranza, al Movimento 5 Stelle è andato il 13 per cento e il 14 per cento alla Lega, con 7 minuti e 30 secondi per il Movimento 5 Stelle e 8 minuti e 6 secondi per la Lega, con una differenza di 36 secondi su due settimane: una differenza davvero minima.

Riguardo alle opposizioni, il PD gode di un tempo di voce complessivo del 16 per cento, con il 17 per cento al TG1, il 14 per cento al TG2, il 14 per cento al TG3 e il 17 per cento a RAI News 24. Forza Italia del 15 per cento: 14 per cento al TG1, 14 per cento al TG2, 13 per cento al TG3, 15 per cento a RAI News 24. Fratelli d'Italia del 2 per cento: 3 per cento al TG1, 4 per cento al TG2, 2 per cento al TG3, 1 per cento a RAI News 24.

Questi sono i dati su cui noi, ovviamente, dobbiamo fare affidamento. Riguardo al periodo compreso fra l'8 e il 12 aprile, dunque in *par condicio*, e i dati forniti dall'Osservatorio di Pavia a cui qualcuno faceva riferimento, questi sono i risultati: presenza istituzionale 14,3 per cento complessiva riguardo al TG1, TG2 e TG3; Governo 14,7 per cento; partiti di maggioranza 30,6 per cento. Totali Governo più maggioranza 45,3 per cento, opposizioni 36,1 per cento, altri, 4,3 per cento. Questi sono i dati più recenti di cui noi disponiamo che metto a disposizione, ovviamente, della Commissione di Vigilanza.

L'onorevole Mulè chiedeva quale giornale fosse stato quello a cui alludevo nel mio primo intervento: il Sole 24 Ore.

Riguardo alle presenze nelle singole trasmissioni, oltre i telegiornali, i dati sono abbastanza differenziati. Sì, è vero Forza Italia su Agorà è al 9,4 per cento, però, a quanto pare, negli ultimi giorni, nelle ultime settimane, il dato è in crescita. Tra l'altro le trasmissioni danno risultati differenti. Per quanto riguarda Porta a Porta: 22,5 per cento al PD, a Forza Italia il 10 per cento, Fratelli d'Italia 12,6 per cento. Questo per le opposizioni. UnoMattina: 24,6 per cento il PD, 23,1 per cento Forza Italia, 3 per cento Liberi e Uguali. TG2 Post: 13,7 per cento Liberi e Uguali, 18,9 per cento Fratelli d'Italia, 12,7 per cento Fratelli d'Italia, 12,2 per cento il PD. Agorà: 23,1 per cento PD, 9,4 per cento Forza Italia, 4,4 per cento LEU, 3,7 per cento Fratelli d'Italia. ½ h in più: 23,1 per cento PD, 21,2 per cento Forza Italia.

Riguardo ai contraddittori, noi, ovviamente, non li possiamo imporre. Tanto è vero che AGCOM ci consente di conteggiare, come usufruito, il tempo di un contraddittorio al quale non si partecipa.

Queste sono alcune osservazioni sul pluralismo. Riguardo, invece, alla questione TG1, lascio la parola all'Amministratore delegato. L'onorevole Santanchè diceva che i dati sono falsi. No, i dati sono quelli forniti

dall'Osservatorio di Pavia e dall'AGCOM, per cui a nostro giudizio sono oggettivi e pubblici. Poi, ovviamente, le opinioni sono rispettabili e le interpretazioni del tutto libere.

Per quel che riguarda, invece, e chiudo rapidamente, le osservazioni riguardanti i miei collaboratori, sono molto semplici: il dottor Cotone aveva già un contratto in essere con la RAI. Ha semplicemente cambiato funzione secondo tutti i criteri che sono stati anche convalidati dal collegio sindacale; una cosa del tutto normale. Riguardo, invece, il dottor Ventura, c'è stata semplicemente una sovrapposizione. Il signor Ventura è al momento, transitoriamente, ancora autore di «UnoMattina». Ha la funzione di *speechwriter* e un contratto a tempo parziale. Questo contratto con «UnoMattina» scadrà il 31 maggio e la situazione è stata analizzata anche dall'ANAC che non ha riscontrato alcuna irregolarità, anzi; abbiamo rispettato con molta precisione tutte le normative in essere della RAI. Non c'è alcuna anomalia. Su RAI Com, lascerei la parola all'Amministratore delegato. In ogni caso, è una questione molto semplice: la proposta di ricoprire questo incarico è stata formulata dall'Amministratore delegato e il Consiglio di amministrazione l'ha approvata. Io non ho incarichi operativi in RAI Com Spa perché in quanto Presidente ho le stesse deleghe che ho in RAI. Pertanto, non ho incarichi operativi e anzi, rispetto al precedente Presidente, che ne aveva di più, ne ho di meno, perché rivesto esattamente la funzione di Presidente del Consiglio di amministrazione.

L'idea nasce dal fatto che RAI Com Spa ha una spiccata vocazione internazionale, perché attraverso RAI Com Spa passano i maggiori contratti con i nostri *partner* internazionali in Europa e fuori. Come Presidente della RAI, ho la delega internazionale e il fatto che disponga di questa delega è interpretato come un motivo, una ragione per incentivare e difendere gli interessi della RAI e permettere alla RAI di aumentare e incrementare la nostra visibilità all'estero e la possibilità che i nostri prodotti vengano acquistati all'estero. Questa è la funzione. È una funzione di coerenza rispetto al mio mandato. Per cui queste sono le ragioni. La questione mi è stata proposta dall'amministratore delegato ed è stata votata dal Cda, per cui francamente non vedo dove ci sia conflitto d'interessi. Semmai, in tal modo si permette alla RAI di avere maggiore visibilità all'estero.

*SALINI.* Buongiorno a tutti. Inizierei da uno dei temi trasversali, che hanno accompagnato diversi interventi ed è quello relativo a RAI Movie, anche perché è uno degli elementi che contraddistingue il piano editoriale.

Non c'è nessuna penalizzazione del cinema. Stiamo parlando di un'integrazione tra due canali. Ci sono delle inesattezze che si sono lette in questi giorni sulla stampa (non sono solo queste le inesattezze che si leggono sulla stampa, poi magari torno anche su altri argomenti); c'è qualcuno che dice che RAI Movie offrirebbe circa 5.000 titoli l'anno, una cosa che anche da un punto di vista temporale, risulterebbe un po' difficile, anche comprimendo il tempo.

Allora, per fare chiarezza e per poi venire alla sostanza del tema preciso che RAI Movie nel 2018 ha programmato circa 360 titoli unici, il che equivale a circa un film al giorno, il che equivale a un tasso di replica (scusatemi i tecnicismi, ma sono importanti per poi arrivare alla sostanza), di circa 10-12 repliche a titolo.

Il piano industriale prevede l'incremento dell'offerta cinematografica, la fusione – chiamiamola così – dei due canali (e poi arriviamo anche alla distinzione di genere) e il risultato non sarà sicuramente un canale di taglio e cucito, anche questo l'ho detto ma i due canali si distingueranno, come fanno tutti gli operatori televisivi, soprattutto quando operano in un ambito semigeneralista, differenziando il pubblico di riferimento. Questo non significa che la programmazione sia appunto quella a cui si faceva riferimento; con tutto il rispetto anche per i canali di taglio e cucito naturalmente, da questo punto di vista non voglio fare nessun tipo di discriminazione.

L'obiettivo del piano è quello di incrementare l'offerta cinematografica di prodotto italiano. Ricordo anche un altro dato: ai 360 titoli unici offerti nel 2018 su RAI Movie si somma un catalogo, a ieri, di 1.200 titoli unici su RAI Play. Tra le prime scelte fatte da quest'amministrazione c'è stata quella di non rinnovare un contratto, cosiddetto di *output deal* con una *major* americana, vale a dire faccio un accordo e tutto il prodotto che quella *major* produce in quel determinato anno arriva sulle nostre reti, oppure arriva in RAI indipendentemente dalla programmazione o meno. Questo significa che quelle risorse che noi abbiamo fino adesso devolute per un certo tipo di prodotto, in questo caso d'oltreoceano, saranno invece riversate sull'acquisto di prodotto cinematografico e anche seriale italiano ed europeo.

Per chiudere, la programmazione cinematografica sarà presente sul nuovo canale, su RAI 4, su RAI 5, sul canale in lingua inglese, sui nostri canali generalisti e ciò corrisponde allo spirito del piano industriale nel suo insieme, secondo cui i prodotti si devono andare ad incastonare e a incastrare nel flusso che meglio li può proteggere, difendere e diffondere. Questo è il piano che c'è dietro all'integrazione di questi canali.

Quindi RAI Movie sparisce come *brand*? Sì. Il cinema viene penalizzato? No. Il cinema verrà ulteriormente valorizzato. Ricordo che, sempre per quanto riguarda il cinema, negli ultimi cinque anni la RAI ha investito 430 milioni di euro, di cui 320 in produzione e circa 110 in acquisto e questa è una tendenza che vogliamo assolutamente confermare.

C'è un altro elemento. Si parlava di rimodulazione e auspicabilmente anche di riduzione del numero dei canali. Comunque, il piano prevede il lancio del canale istituzionale e il lancio del canale in lingua inglese. Sempre nel piano è previsto un potenziamento di RAI Storia e RAI 5 e il passaggio di RAI Scuola sul digitale. Quindi, con il lancio di due canali in più, la rimodulazione ha comunque rispettato il perimetro del numero dei canali.

Credo che la RAI abbia un dovere nei confronti del cinema, essendo la prima azienda culturale di questo Paese; il cinema però non fa cultura

se è solamente sotto un *brand* di nome RAI Movie, il cinema fa cultura se è nei posti dove può essere usufruito nel migliore dei modi. Questo lo dico perché tengo particolarmente a questo tema. C'è stato un montare, soprattutto nella giornata di ieri, degli elementi non puramente corrispondenti alla realtà.

Torno all'onorevole Margiotta. Per quanto riguarda la struttura documentari che è stata creata ed è prevista anche nel contratto di servizio, le modalità e le tempistiche sono quelle indicate nel piano. Noi, con la struttura documentari e la struttura di nuovi *format*, arriveremo all'individuazione dei responsabili entro la fine dell'estate, perché tutto questo sarà messo a piano, insieme alla creazione delle altre direzioni di genere.

Quanto al piano *News*: è una proposta minimale? Non credo sia minimale. Credo, come ho già detto nell'audizione scorsa e anche in qualche intervento, che RAI – e di questo siamo tutti consapevoli – negli anni ha accumulato uno spaventoso ritardo e quindi forse anche una proposta minimale, che parte dal potenziamento della nostra offerta del portale d'informazione, come primo passo sia già qualcosa di cui si parla da anni e che ad oggi ancora non è stata realizzata.

L'accorpamento di tutta la nostra informativa sul *web*. Sarà forse un primo piccolo passo, però un passo, dal mio punto di vista, essenziale, necessario e se dovessimo ritardarlo ulteriormente, su quel treno di cui si parla spesso e che ormai forse è già bello lontano, rischieremmo di non salirci più. Questa è la mia convinzione.

Per quanto riguarda i tempi non precisati, sul piano è delineata una tempistica e contiamo di arrivare, nei tre anni della consiliatura, alla creazione della *newsroom* unificata, ovviamente, partendo già nel 2020 dalla creazione della testata multiplatforma, ma io credo – e raccolgo l'invito di molti commissari – che potremo anche trattare questi temi più nello specifico, in dettaglio in un'apposita audizione; non so se, eventualmente, ci sono altre forme.

Arrivo invece alla presunta litigiosità del TG1; io credo che siano emerse anzi che sono emerse delle valutazioni e interpretazioni a senso unico che non condivido. È stata attribuita al direttore del TG1 una particolare litigiosità come se fosse acclarato che sia lui il responsabile di quanto accaduto. Io personalmente non solo non la penso così ma prima di attribuire responsabilità soprattutto a un direttore di testata, e di una testata come il TG1, credo sia necessario basarsi non solamente sulla lettura dei giornali o su impressioni che si possono avere da racconti o da riferimenti diversi. Apro una parentesi. Ieri, insieme al TG1, l'azienda ha deciso di dedicare la prima serata al tragico evento di Parigi e di Notre Dame; ecco io senza voler attribuire il merito a nessuno, credo sia questo il compito di una testata giornalista. Il TG1 è stata l'unica rete che ha aperto una finestra in prima serata dedicata all'evento. Dirò un'altra cosa che non mi è solita – non abbiamo ancora trattato il tema degli ascolti per quanto riguarda i nuovi canali, RAI Movie, RAI Premium dunque la riprenderò in corsa – comunque ieri, se non ho letto male i dati di ascolto che sono arrivati, RAI 1 è stata, con lo speciale del TG1, la rete

più vista in prima serata. Chi fa questo mestiere sa che a volte alcune scelte sono anche difficili da prendere quando ci si confronta con un *competitor* su una serata particolare. Quindi sotto questo e altri punti di vista non posso che ringraziare anche il direttore del TG1.

Tornando agli ascolti di RAI Movie e RAI Premium, anche questo un tema sollevato da molti commissari, è vero sono canali che hanno un buon risultato in termini di ascolto, sono canali che non costano troppo – sul tema del costo però bisogna sempre confrontarsi – però credo non sia proprio un metro corretto di valutazione del servizio pubblico e credo che l’ascolto vada valutato, pesato, analizzato e valorizzato anche quando si tratta di ascolti da «zero virgola» soprattutto per i canali del servizio pubblico. Quindi non criticerei, non abbatterei l’offerta di alcuni nostri canali che non raggiungono una soglia dell’1 per cento proprio perché dobbiamo fare servizio pubblico.

Vorrei rispondere ora all’onorevole Gasparri che però non vedo. Tra i temi sollevati vi è quello delle attivazioni; raccolgo il consiglio che arriva da diversi interventi (soprattutto da quello dell’onorevole Ruggeri che ora non vedo) e dico che la RAI ha una, anche in questo caso, tragica assenza di ideazione e creazione di contenuti all’interno, per questo abbiamo creato una direzione Nuovi formati proprio per rimettere in moto quel processo di produzione originale che manca ormai da molti anni alla RAI; diciamo non tanto la produzione ma l’ideazione, la creatività viene demandata completamente all’esterno e questo non solo rischia di impoverire ma ha già in parte impoverito molto la capacità di produrre internamente ed è questo un elemento molto presente all’interno del piano. Il piano prevede anche un ruolo diverso dei nostri centri di produzione che non devono essere più dei *service* al servizio puro e semplice o del gruppo esterno o della rete ma devono contribuire anche in termini di creatività e di approccio positivo al processo produttivo; nel piano miriamo alla saturazione dei nostri centri di produzione anche per questo motivo.

L’onorevole Giacomelli, ha toccato diversi punti tra cui quello della diarchia. Io credo che il mio operato fino ad oggi si sia svolto in autonomia. Ho rivendicato più volte insieme al consiglio questo piano industriale nel quale non è entrato nessuno; la politica la ascolto, la incontro, però la politica fa la politica e l’Amministratore delegato della RAI fa l’Amministratore delegato. Questo piano che poi forse non mette d’accordo tutti e non mette d’accordo alcuno, continuo a rivendicarlo come un’elaborazione, certo non solo mia, perché ovviamente c’è stato un confronto con tutte le parti, con il Cda, con i sindacati che sono sempre stati messi al corrente del processo di questo piano; questo piano forse avrà dei buchi, delle falle. Non lo so e non lo credo, in ogni caso è il nostro piano, è il piano della RAI.

I direttori di rete si sostituiscono. Quando abbiamo nominato i direttori di rete, questo lo dico con molta onestà, non avevamo assolutamente presente l’orizzonte temporale del piano perché ci si stava ancora lavo-

rando. Credo che aver prodotto un piano in sei mesi per un nuovo Consiglio sia già un traguardo rimarchevole.

I direttori di rete li abbiamo nominati perché comunque ci sono, c'erano delle reti da dirigere, ci sono dei palinsesti estivi – rispondo così anche all'onorevole Mollicone – che saranno presentati nel Cda di domani. Quindi non siamo in ritardo.

Per quanto riguarda il tema di RAI Movie credo di aver risposto. Sono d'accordo, per quanto riguarda la direzione d'approfondimento, sulla procedura rafforzata per l'individuazione che per la scelta e per la nomina di quel ruolo andrà assolutamente prevista ed attuata. Sicuramente la prima soglia è quella di seguire lo stesso *iter* previsto per la nomina dei direttori di testata.

Per quanto riguarda il primo Amministratore delegato che deve svolgere questo ruolo credo – lo ripeto – che lo stia svolgendo al meglio poi ovviamente accolgo tutte le critiche che sono sempre ben accette.

Onorevole Di Nicola, per non ripetermi – già l'ho detto forse concludendo la scorsa audizione – per quanto riguarda un organismo autonomo al quale affidare la gestione RAI mi trova assolutamente d'accordo così come, e lo ribadisco, sulla certezza delle risorse, un altro tema che forse continuo a ripetere ma che anche in questo caso costituisce un aspetto ineludibile, non c'è alcun piano industriale, non c'è alcuna riforma, non c'è alcun buon proposito che si possa attuare in assenza di certezza di risorse, così come è avvenuto anche in questo caso.

Del ritardo sull'informazione *online* ne ho parlato prima, c'è un ritardo. Anche per rispetto alla Commissione di vigilanza l'attivazione e la partenza della riforma e del piano *news* è legata a questa visione, alle decisioni e alle indicazioni di questa Commissione quindi per quanto riguarda i tempi c'è anche questo aspetto.

Per quanto riguarda invece la senatrice Santanchè il *transformation office* e il capo del personale sono due figure distinte. Il *transformation officer* – perdonatemi l'inglesismo sul quale ogni tanto si fa un po' d'ironia ma ci sta – verrà nominato non appena si avrà il semaforo verde al piano, per quanto riguarda invece i canali in lingua inglese vorrei sottolineare che il controllo editoriale rimarrà alla capogruppo e quindi anche le nomine di testate, le nomine del direttore editoriale saranno effettuate dal Cda della RAI e inoltre l'utilizzo delle risorse pubbliche sarà seguito secondo gli schemi della contabilità separata.

Rispondo all'onorevole Verducci invece sugli ascolti in picchiata. In realtà, se confrontiamo i periodi dei nuovi direttori rispetto ... (*Voce fuori microfono*).

Verificheremo perché non ho dati con me.

Sì. Un calo dello 0,1 per cento sia in *primetime* che in *daytime* però rieverifichiamo, a fronte invece del TG1 delle ore 20 che è sostanzialmente in pareggio. Per quanto riguarda RAI 1 mi risulta un calo dello 0,1 per cento, il gruppo RAI cresce invece complessivamente dello 0,2 per cento,



a fronte di un calo molto più consistente in un periodo successivo. (*Commenti*). Però non credo che possano incidere in maniera così rilevante.

Per il TG2, vado nel dettaglio anche se è la stessa fonte di prima, l'edizione serale perde uno 0,2 per cento e l'edizione pomeridiana guadagna uno 0,5 per cento.

Il periodo è sempre 1° novembre 2018 – 14 aprile 2019. Questi sono i dati, quindi stiamo sostanzialmente in linea.

Per quanto riguarda l'onorevole Mollicone, diciamo che l'offerta digitale e RAI Play in realtà sono al centro di questo piano, forse non emerge in maniera nitida, chiara evidente e prorompente come anche io avrei voluto. In realtà, le azioni per la valorizzazione della nostra piattaforma che sono comunque delineate e indicate prevedono inizialmente uno sfruttamento del prodotto originale in prima visione sulla piattaforma e, questo credo che per una buona parte, non nel complesso ovviamente, molto dipenda dai diritti e dalla tipologia del prodotto.

La produzione di contenuto originale ed esclusivo, esclusivamente per l'OTT è prevista già a partire dall'autunno inoltrato.

Sono d'accordo con lei, sul fatto che l'unicità dell'offerta che RAI può mettere in campo anche nell'offerta digitale è sicuramente un elemento di contrasto, rispetto alle OTT internazionali, determinante. Il prodotto originale, le teche, l'unicità della nostra produzione di *fiction*, del cinema italiano; è evidente che va anche in questo caso costruito un percorso e, l'assetto organizzativo che il piano industriale prevede, lo mette al centro e dichiara proprio questo, cioè prima RAI Play e poi tutto il resto. Adesso banalizzo ma questo è il percorso che il piano industriale in qualche modo traccia.

Rispetto ai bandi stiamo valutando; immagino si riferisse alle *troupe* in ENG. Faremo avere alla Commissione una nota in breve tempo.

Per quanto riguarda Radio Radicale, noi siamo assolutamente consapevoli del valore dell'archivio di Radio Radicale; abbiamo avuto degli incontri con Radio Radicale che al momento non hanno portato ad esiti positivi. Ci siamo comunque lasciati proponendo di incontrarci di nuovo e magari in quella occasione porteremo nostre proposte concrete.

Sui canali per genere credo di aver risposto prima. Si tratta solamente di un posizionamento, purtroppo me ne faccio carico: per chi fa questo mestiere a volte le mappe di posizionamento, i famosi «pallogrammi» sono importanti, guardo anche il presidente Barachini che credo abbia una certa confidenza con questi elementi. Ciò non vuole assolutamente significare una razionalizzazione o un'ottimizzazione della proposta e dell'offerta dei canali ma solo posizionarli e collocarli in maniera coerente rispetto allo scenario televisivo, che è l'obiettivo, comunque, anche dei canali generalisti.

Onorevole Bergesio, lei chiede cosa significhi «stili e linguaggi». In RAI dobbiamo assolutamente introdurre anche visivamente, graficamente, materialmente quegli stili e quei linguaggi che oggi appartengono sicuramente al mondo digitale, al mondo *web* ma che anche l'informazione classica televisiva deve iniziare ad adottarli. Quindi anche solamente da un

punto di vista formale il cambio di passo stilistico deve assolutamente prendere il largo.

All'onorevole Ruggeri, credo di aver risposto.

Abolire il tetto. Sicuramente non è materia che compete alla RAI.

Quanto invece all'onorevole Capitanio, i tempi di attuazione del piano sono quelli inseriti all'interno del piano stesso.

Per quanto riguarda la radio in realtà, siamo consapevoli di un andamento non propriamente positivo per quanto riguarda gli ascolti radiofonici, a tal fine abbiamo anche previsto delle iniziative editoriali anche per quanto riguarda l'indirizzo del nuovo piano che coinvolgano la radio nella sua capacità multimediale di avere una visibilità e una risonanza maggiore. Pensiamo ad esempio, dopo il rifacimento degli studi radiofonici, di portare porzioni di prodotto e di contenuto radiofonico e di *show* radiofonico all'interno delle reti generaliste e sicuramente potenziare anche quell'offerta all'interno di RAI Play. Non solo RAI Play radio dunque, ma anche RAI Play. Quindi «la radio in televisione» è un vecchio *slogan* che invece è assolutamente sempre più di attualità perché la parola, il contenuto quale è la musica, sono elementi e contenuti che rendono di più e hanno più valore se si riescono anche a visualizzare.

Per quanto riguardano i tempi di attivazione del portale *web* Radio Radicale credo di averne parlato.

Quanto al piano per il lavoro, noi avremo un incontro, abbiamo aperto un tavolo con USIGRAi per quanto riguarda il comparto giornalistico, per capire quale possa essere la strada per la regolarizzazione dei cosiddetti precari o programmisti registi, cioè di coloro che in RAI svolgono di fatto un lavoro da giornalista senza che questo sia stato riconosciuto.

Dopodomani apriremo appunto un tavolo con USIGRAi; è intenzione dell'azienda arrivare ad una soluzione in tempi stretti e brevi anche perché so che è un tema che la RAI si trascina da tempo. (*Commenti*).

La direzione cosiddetta di approfondimento – un termine questo che non mi piace – dovrà necessariamente prevedere delle figure giornalistiche, ovviamente e a maggior ragione regolarizzate.

Per quanto riguarda la carica di consiglieri RAI nelle controllate, vi leggo una nota: sul punto dell'affidamento degli incarichi, è emerso dagli approfondimenti legali che il cumulo di cariche nei Consigli di amministrazione dei gruppi di impresa è una prassi diffusa volta a ottimizzare la globale programmazione strategica, industriale e finanziaria, garantire un flusso informativo costante dalle controllate alla capo *group* e rimuovere eventuali ostacoli alla circolazione delle informazioni all'interno del gruppo, condividere conoscenze professionali manageriali preziose per la gestione del gruppo, consentire maggiore fluidità della direzione unitaria beneficiando dei connessi effetti sinergici. In particolare poi sul punto delle designazioni nei Consigli di amministrazione di RAI Com e RAI Pubblicità segnalo che, il Ministero dell'economia e delle finanze si è espressamente pronunciato nel senso di non ravvisare alcun elemento ostativo rispetto alle designazioni in argomento, confermando così l'assenza di

un presunto divieto all'assunzione della carica di amministratore in due o più società del medesimo gruppo che, anzi è favorita – come appena riferito – nel caso essa sia funzionale a una più virtuosa e fluida direzione strategica industriale e finanziaria.

Credo di aver dimenticato alcune cose, su altre spero di essere, nel merito del piano industriale, più completo eusastivo e approfondito.

MOLLICONE (*FDI*). Presidente se permette una domanda *flash* soltanto, una sola domanda secca che penso interessi tutti quanti.

Il piano industriale è triennale. Pensa l'amministratore delegato di portarlo personalmente a termine, tutti e tre gli anni?

SALINI. Sarebbe una soddisfazione professionale per me, ma me lo auguro e lo spero anche per la RAI.

PRESIDENTE. Ringrazio il Presidente Foa e l'amministratore delegato Salini per la loro disponibilità e per la loro presenza.

Dichiaro conclusa l'audizione congiunta.

*I lavori terminano delle ore 12,20.*

